

Adattamento dei prestiti di origine romanza nel dialetto ciacavo di Novalja

Mandičić, Jelena

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:116861>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-17**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



zir.nsk.hr



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJ

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij talijanistike; smjer: prevoditeljski (dvopredmetni)

Jelena Mandićić

**Adattamento dei prestiti di origine romanza nel
dialetto ciacavo di Novalja**

Diplomski rad

Zadar, 2019

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij talijanistike; smjer: prevoditeljski (dvopredmetni)

Adattamento dei prestiti di origine romanza nel dialetto ciacavo di
Novalja

Diplomski rad

Student/ica:

Jelena Mandičić

Mentor/ica:

Doc.dr.sc. Ivana Škevin Rajko

Komentor/ica:

Prof.dr.sc. Iva Grgić Maroević

Zadar, 2019



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Jelena Mandičić**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Adattamento dei prestiti di origine romanza nel dialetto ciacavo di Novalja** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 16. siječnja 2019.

Contents

1.	<u>INTRODUZIONE</u>	1
2.	<u>PREMESSE STORICHE, TEORICHE E METODOLOGICHE</u>	2
2.1.	<u>SFONDO STORICO</u>	2
2.2.	<u>LINGUE IN CONTATTO</u>	3
2.2.1.	<u>Mantenimento della lingua</u>	4
2.2.2.	<u>Deriva linguistica</u>	5
2.2.3.	<u>Creazione delle nuove lingue di contatto</u>	5
2.3.	<u>PRESTITI E FALSI AMICI</u>	6
2.4.	<u>METODOLOGIA</u>	9
3.	<u>LE SOMIGLIANZE E DIFFERENZE NELL'ADATTAMENTO DEGLI ITALIANISMI NELLA LINGUA CROATA STANDARD E NEL DIALETTO DI NOVALJA</u>	10
3.1.	<u>Omissione</u>	11
3.2.	<u>Aggiunta</u>	13
3.3.	<u>Cambiamenti</u>	14
3.3.1.	<u>Cambiamenti delle vocali</u>	15
3.3.2.	<u>Cambiamenti delle consonanti</u>	15
4.	<u>ADATTAMENTO SEMANTICO DEI FALSI AMICI NEL DIALETTO CIACAVO DI NOVALJA</u>	17
4.1.	<u>La restrizione del significato</u>	17
4.1.1.	<u>La restrizione del numero di significati</u>	18
4.1.2.	<u>La restrizione del campo semantico</u>	22
4.2.	<u>L'estensione del significato</u>	23
4.2.1.	<u>L'estensione del campo semantico</u>	24
4.2.2.	<u>Estensione del numero di significati</u>	32
5.	<u>CONCLUSIONE</u>	35
6.	<u>RIASSUNTO</u>	42
7.	<u>SAŽETAK</u>	42
8.	<u>ABSTRACT</u>	43
9.	<u>BIBLIOGRAFIA</u>	44
10.	<u>SITOGRAFIA</u>	44
11.	<u>APPENDICE</u>	46

1. INTRODUZIONE

Questa tesi di laurea si concentrerà sui prestiti e falsi amici sull'esempio della lingua italiana standard e il dialetto ciacavo parlato nella città di Novalja situata nell'isola di Pago. Gli obiettivi di questa tesi di laurea saranno due: primo, analizzare le differenze formali tra i prestiti italiani presenti nella lingua croata standard e quelli incontrati nel sopraddetto dialetto ciacavo; e secondo, presentare un'analisi contrastiva dell'adattamento semantico dei prestiti italiani, cioè falsi amici nel dialetto ciacavo di Novalja.

Per poter analizzare i prestiti e falsi amici, si deve partire da uno sfondo teorico del tema perché si possano capire le ragioni dell'influsso linguistico e i prestiti, e dei meccanismi presenti in questo processo. Per questo motivo, si parlerà dello sfondo storico - il passato comune dei due paesi e le ragioni per un così grande influsso di una lingua sull'altra. In seguito si parlerà delle lingue in contatto in base ad alcune tra le più influenti teorie sulle numerose ragioni e conseguenze del contatto linguistico. Infine, si spiegherà il fenomeno dei prestiti e dei falsi amici, conseguenza inevitabile dal contatto linguistico di lunga durata, soprattutto tale in cui c'è una lingua di prestigio che esercita l'influsso su una lingua minore.

La terza e la quarta parte della tesi di laurea saranno centrali. La terza parte si concentrerà sulle due varietà della lingua croata, da una parte il croato standard, e dall'altra parte il dialetto ciacavo di Novalja. Saranno analizzate le somiglianze e le differenze nell'adattamento degli italianismi nelle due varietà. Soprattutto saranno identificate le differenze fonologiche e ortografiche dei prestiti in cui possono essere notate le omissioni o aggiunte delle vocali e consonanti, e i cambiamenti delle vocali. Finalmente, la quarta parte offrirà un'analisi dettagliata dell'adattamento semantico dei falsi amici nel dialetto ciacavo di Novalja secondo la classificazione di Filipović (1986: 161) che fa una distinzione tra l'estensione di grado zero, la restrizione del significato; e l'estensione del significato.

2. PREMESSE STORICHE, TEORICHE E METODOLOGICHE

2.1. SFONDO STORICO

Prima che si cominci qualsiasi discussione sui contatti linguistici e storici tra le due provincie – Dalmazia e Venezia, basta consultare la carta geografica della Croazia e l'Italia per capire che la mancanza del contatto tra loro, in ogni senso della parola, sarebbe impossibile. Dunque, non sorprende che, come osserva Sočanac (2004: 398), gli influssi croato-romani sono presenti dagli inizi stessi della storia croata sulla costa Orientale dell'Adriatico risultando in una simbiosi delle due culture nelle città marittime. Gli influssi includono l'uso del dalmatico, lingua romanza autoctona, nel nostro territorio, che poi svanisce sotto l'influsso del veneto che diventa la lingua dominante nel mediterraneo e lingua di amministrazione in Istria e Dalmazia. Se facciamo un tuffo nel passato vedremmo che il territorio della Dalmazia e Istria fu legato all'Italia dalle relazioni politiche e culturali che permettevano, e allo stesso tempo richiedevano la compresenza delle due lingue sullo stesso territorio, le cui tracce troviamo ancor oggi nella lingua dialettale (Malinar 2003: 283).

Secondo Skok (in Sočanac 2004: 90), i primi influssi del dialetto veneto sulla costa Orientale dell'Adriatico possono essere attribuiti all'anno 1000 nel quale Venezia assume il suo ruolo decisivo nei confronti della storia di Dalmazia. Infatti, dal X sec. Venezia comincia il suo cammino nel diventare lo stato mediterraneo più potente, che, di conseguenza, all'inizio dell'undicesimo secolo, porterà alla prima conquista di un certo numero delle città costiere e le isole dalmate (Sočanac 2004: 73). Infatti, fin dai secoli IX e X il veneziano penetra l'Istria e Dalmazia sopprimendo le lingue romanze autoctone (Sočanac 2004: 88). In seguito, Malinar (2003: 285) osserva che nel suddetto territorio assieme al Quarnaro avvenne il contatto tra tre lingue: la lingua romanza autoctona (istrioto e dalmatico) come lingua di sostrato, il croato come lingua di adstrato e il superstrato rispetto al dalmatico, e il veneziano come adstrato e superstrato rispetto ad entrambi gli idiomi. Grazie alla crescita della sua presenza marittima e le sue conquiste territoriali e diplomatiche, Venezia esercitò un influsso sempre maggiore sui territori vicini che infine, secondo Sočanac (2004: 89) porterà all'uso del veneziano come la lingua internazionale nell'Adriatico, i Balcani e la Grecia. Dunque, il veneziano diventò la cosiddetta 'lingua franca' come fu designato nel passato, mentre nei tempi più recenti più spesso si usano i termini 'veneziano' e 'veneto coloniale' (Malinar 2003: 288).

In seguito alle conquiste militari e altri eventi, nel '400, Venezia assunse il potere di un vasto territorio esteso dall'Istria all'Albania, con alcune eccezioni. Uno degli eventi decisivi che contribuì a tale situazione fu il contratto di compravendita con Ladislao di Napoli che nel

1409 decise di vendere a Venezia l'intero territorio che era nel suo possesso assieme ai diritti sulla Dalmazia. Così il territorio di Zara, Novegradi, Aurana e Pago, fino ad allora sotto il suo potere, cadono nelle mani di Venezia, e tutto ciò per una somma di 100 000 ducati (Malinar 2003: 287-288; Sočanac 2004: 75). Conseguentemente, il veneziano si stabilì come strumento del dominio politico e lingua amministrativa dei territori sottomessi. Aggiungendo al quanto detto di sopra la potenza economica di Venezia e l'inevitabile crescita culturale, non sorprende che la lingua veneziana esercitò un influsso così forte sulle lingue con cui venne in contatto (Malinar 2003: 288). Inoltre, il veneziano come lingua franca era connesso al commercio, e conseguentemente, era usato anche nei territori privi dei legami politici con Venezia (Malinar 2003: 292). Però, è importante accentuare, come osservato da Tagliavini, il fatto che nei rapporti tra italiano e croato c'è un grande disuguaglianza. Cioè, gli influssi linguistici non sono reciproci come di solito succede nei casi di contatti tra due popoli o due lingue diverse; ma infatti, unidirezionali. Dunque, l'italiano esercita un grande influsso sul croato, ma dall'altra parte i dialetti italiani rimangono quasi intatti. Questo è dovuto soprattutto al diverso prestigio delle due lingue (Malinar 2003: 297).

2.2. LINGUE IN CONTATTO

Il termine strettamente correlato al fenomeno delle lingue in contatto è il bilinguismo, che viene definito come “conoscenza e l'uso di più di una lingua nel processo comunicativo” (Sočanac 2004: 21) o, semplicemente “la compresenza in un repertorio di due lingue diverse” (Berruto 2005: 211). D'altra parte, Weinrich lo definisce come l'uso alternato delle due lingue, mentre Haugen aggiunge che per essere considerati bilingui, si deve essere capaci di produrre affermazioni dotate di significato in ambedue le lingue. Se un individuo possiede la capacità dell'uso di più di due codici, questo fenomeno si chiama multilinguismo (in Sočanac 2004: 21).

Bilinguismo o multilinguismo sono considerati come precondizioni essenziali nella stabilizzazione degli influssi linguistici (Sočanac 2004: 29). Allora, ogni volta che succede un contatto tra i parlanti delle diverse lingue nasce una tendenza naturale di evitare le barriere comunicative le cui conseguenze possono variare dai prestiti insignificanti alla creazione di una lingua completamente nuova. Tutto ciò dipende dai diversi gradi dell'influsso esercitati da una lingua sull'altra. Pertanto, possiamo distinguere due categorie maggiori di fattori: quelli interni (linguistici) e esterni (sociali o psicologici). Dunque, il grado della somiglianza tipologica può essere considerato come uno dei fattori linguistici più rilevanti, mentre la durata e intensità del contatto, il prestigio o la potenza delle lingue e le funzioni della comunicazione sono alcuni tra

i fattori sociali. Ulteriormente, dovrebbero essere menzionati anche i fattori sociopolitici che includono atteggiamenti verso la lingua, motivazione per l'uso, etc. (Winford 2003: 2).

Nel paragrafo precedente era possibile notare che ci sono diverse possibilità, influssi e conseguenze del contatto linguistico. Nella stessa maniera, ci sono diversi tipi di situazioni di contatto. Per esempio, Wackernagel (1904 in Winford 2003: 10) parla di tre tipi: quando il gruppo conquistato prende la lingua dei conquistatori; quando avviene il contrario; e, finalmente, quando si ha un influsso reciproco che porta alla creazione di una lingua mista. Non tanto differente dalla divisione di Wackernagel, nella linguistica più moderna si parla dei seguenti tre tipi: 1. quando si ha il mantenimento della lingua; 2. quando succede uno "shift" linguistico (deriva linguistica), o; 3. quando nascono nuove lingue di contatto. In aggiunta, Winford (2003: 11) menziona che nella maggioranza dei casi è chiara la distinzione e appartenenza a una delle categorie sopramenzionate, mentre negli altri la classificazione è più difficile perché si intrecciano diverse categorie.

2.2.1. Mantenimento della lingua

Nella situazione del mantenimento della lingua si possono incontrare i fenomeni del prestito, della convergenza strutturale e del cosiddetto "code-switching" o la commutazione di codice. Il termine mantenimento della lingua, infatti, sta per il caso in cui la lingua di un certo gruppo comunicativo si preserva da una generazione all'altra risultando in soltanto sottili cambiamenti lasciando la lingua quasi intatta (Winford 2003: 11). Questo però non significa che la lingua sia immune all'influsso delle altre lingue. Dunque, attraverso il processo del prestito, l'altra lingua o lingue possono esercitare vari gradi di influsso sul lessico o struttura della lingua ricevente. In tale situazione per la lingua che esercita l'influsso si usa il termine la *lingua fonte* o *lingua modello*¹, mentre la lingua influenzata prende il nome della *lingua ricevente* o *lingua replica*² (Winford 2003:12).

La situazione della convergenza strutturale è un fenomeno specifico che succede nel caso delle lingue parlate su un territorio geograficamente vicino. Uno degli esempi più noti è Balkan Sprachbund o lega linguistica balcanica dove un contatto linguistico di lunga durata ha

1 Per i termini specifici italiani ho consultato l'enciclopedia online Treccani sull'indirizzo web http://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

2 http://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

portato alla diffusione delle caratteristiche strutturali sulle diverse lingue parlate in questa area geografica. Dunque, anche le lingue appartenenti alle diverse famiglie linguistiche cominciano a usare le stesse strategie strutturali, e, nei casi più avanzati, succede che i confini tra le lingue diventano così sfocati che il lessico diventa il mezzo primario per la distinzione tra loro (Winford 2003:13).

Code-switching (d'ora in poi *CoSw*) è definito come “il passaggio da una lingua all'altra all'interno del medesimo discorso da parte di un parlante bilingue” (Berruto 2005: 216). Secondo Haugen, non si tratta di un caso accidentale, ma infatti ci sono diverse ragioni per la commutazione e incorporazione di alcune parole o intere frasi da un'altra lingua nel proprio discorso (in Sočanac 2004: 19). Le motivazioni, però, non sono linguistiche, ma soprattutto psicologiche, sociali e interazionali (Berruto 2015: 34). Infatti, la scelta del codice specifico dipende dalla situazione particolare o dominio dell'uso della lingua significando che le due lingue si usano per funzioni che si escludono reciprocamente (Winford 2003: 14). Dunque, in alcune comunità multilingui, i parlanti alternano tra diverse lingue dipendendo dalla situazione e l'interlocutore specifico (Winford 2003: 15).

2.2.2. Deriva linguistica

Deriva linguistica è il fenomeno nel quale un gruppo linguistico abbandona parzialmente o totalmente la propria lingua madre, e prende un'altra. I risultati possono variare dall'acquisizione della lingua di destinazione con qualche minore influsso o senza alcun influsso dalla lingua madre, a quella accompagnata da un grado variabile dell'influsso sulla lingua di destinazione (Winford 2003: 15). Siccome la deriva linguistica implica l'abbandono della propria lingua dando la preferenza alla lingua di destinazione, il fenomeno che l'accompagna è quello della morte della lingua, cioè il decadimento lento della lingua usata precedentemente. Parlando degli influssi dalla lingua madre sulla lingua di destinazione, i linguisti usano svariati termini, tra i quali sono: “interference through shift”, “transfer”, “substratum influence” e “imposition”. Però, i problemi succedono perché alcuni di quelli termini si possono usare in sensi diversi (Winford 2003: 16). In Sočanac (2004: 32) troviamo che, per esempio, si deve fare la distinzione tra l'interferenza, che succede a livello dell'individuo, e il transfer, che succede a livello dell'intera comunità. D'altra parte, Weinreich (in Sočanac 2004: 29) definisce l'interferenza come deviazione dalle norme in ambedue le lingue nel discorso dei parlanti bilingui.

2.2.3. Creazione delle nuove lingue di contatto

Una delle conseguenze più interessanti del contatto linguistico, senza dubbio, sono le nuove lingue nate come il risultato del contatto linguistico. Si tratta di una categoria specifica

caratterizzata dagli estremi influssi, ristrutturazioni, nonché misture di elementi appartenenti a più di una lingua (Winford 2003: 18). Dunque, come il risultato del contatto di lunga durata tra due gruppi etnici, attraverso il bilinguismo e mistura delle lingue che diventò la norma della comunità specifica, nasce una lingua ibrida nelle cui componenti si possono tracciare elementi di una o altra lingua di partenza. Queste lingue si chiamano lingue miste bilingui (*bilingual mixed languages*) (Winford 2003:19). Tranne loro, sono conosciute anche le lingue pidgin e creole che, secondo Sočanac (2004: 28) sono il risultato di un fenomeno chiamato estrema interferenza. La differenza è che nel caso delle lingue miste, al contrario di pidgin e creole, non succede la semplificazione grammaticale (Sočanac 2004: 29).

I pidgin sono le lingue nate dal contatto tra due o più gruppi che non parlano la stessa lingua, cioè dal contatto tra parlanti delle lingue straniere e le lingue indigene. Non hanno parlanti nativi e si usano in un numero più stretto di funzioni, soprattutto per la comunicazione dei sopradetti parlanti di diverse lingue materne (Sočanac 2004: 28; Berruto 2005: 12). Sono lingue altamente ridotte, con un vocabolario e grammatica minimi. Di solito sono il risultato dei casi di contatti di commercio, occupazioni militari, o comunicazione con i servi sulle piantagioni, cioè delle situazioni nelle quali c'è una lingua dominante che appartiene al gruppo che ha il potere in qualche senso, come, per esempio, controllo del commercio o del territorio (Sočanac 2004: 28; Winford 2003: 20).

D'altra parte, le lingue creole hanno parlanti nativi e si usano in un gamma più ampia di funzioni (Sočanac 2004: 29). Il nome deriva dal fatto che erano usate da creole o discendenti di servi nati localmente nelle colonie (Winford 2003: 21). Di solito si dice che lingue creole sono nate dai pidgin che erano adottati come lingue native delle nuove società creoli nascenti. Dunque, quello che in precedenza era il pidgin, ha assunto un nuovo ruolo e funzione, e attraverso un processo di espansione strutturale e ristrutturazione della grammatica è diventato una lingua nuova (Winford 2003: 306).

2.3. PRESTITI E FALSI AMICI

Nel capitolo precedente erano esposte diverse conseguenze e fenomeni che nascono come il risultato delle lingue in contatto. Tra loro, erano presentati i prestiti che in questo capitolo saranno descritti più dettagliatamente. I prestiti, soprattutto quelli lessicali, possono variare da quelli che sono imitazioni delle parole straniere (per esempio, *rendezvous* da francese in inglese), a quelli che usano solo le parole della lingua materna ma imitano un modello straniero (per esempio, spagnolo *rascacielos* dall'inglese *skyscraper*.) (Winford 2003: 42). Haugen (1972: 79-110 in Sočanac 2004: 19) definisce il processo del prestito come una

situazione in cui i parlanti bilingui prendono il modello da una lingua e lo portano nell'altra. In aggiunta, lui parla delle due procedure di prestito di base, importazione e sostituzione. Quindi, importazione sarebbe quando si adotta la forma e/o significato dalla lingua straniera accompagnato dalla imitazione completa o parziale. D'altra parte, sostituzione succede quando i suoni o morfemi di madre lingua si usano per sostituire quelli nella lingua modello (in Winford 2003: 43).

Inoltre, è importante notare che, secondo Ljubičić (2011: 11) ogni volta che una lingua prende qualche parola d'un'altra lingua, siccome questa parola deve essere adattata alla lingua ricevente, succedono i cambiamenti sul livello fonologico, morfologico e semantico. Soprattutto, quando si parla dei prestiti lessicali, di solito succede che il significato della parola, è, infatti, la ragione per la importazione della stessa parola. (Ljubičić 2011: 12). Però, nel tempo il significato della parola può essere cambiato, e questo succede anche nel caso dei prestiti. Dunque, dopo che avevano passato attraverso un processo dell'adattamento primario adattandosi al sistema della lingua ricevente, può succedere che i prestiti passano attraverso un altro processo del cambiamento del significato, cioè l'adattamento secondario (Ljubičić 2011:12; Sočanac 2004: 20). Quindi, nella fase dell'adattamento secondario, i prestiti si comportano come le parole indigene e prendono le desinenze della lingua ricevente (Nigoević 2006).

Spesso succede, però, che nella lingua ricevente, il numero dei significati diventa ridotto. Di solito, il prestito mantiene soltanto un significato, com'è evidente nell'esempio della parola *friend* che in inglese ha dieci significati, mentre in croato mantiene solo quello primo (Ljubičić 2011: 13). Allora, succede il fenomeno della specializzazione semantica che include restrizione del significato e del campo semantico dei prestiti, portando così all'esistenza dei cosiddetti falsi amici (Ljubičić 2011: 11).

I falsi amici, chiamati anche falsi affini, possono essere definiti come “le parole che corrispondono da una lingua ad un'altra sia per l'etimologia che per la forma ma che, evolvendo in due lingue e quindi in due culture diverse, hanno assunto significati divergenti” (Matasci, in Tognola: 17). Dunque, si tratta delle parole che appartengono a diverse lingue, e anche se sembrano di avere la stessa forma, hanno i significati diversi come nell'esempio seguente di Ljubičić (2011: 22) nel quale si parla dei diversi significati della parola italiana *macchina* in contrasto a suo falso amico croato *makina*. Pertanto, anche se in italiano la *macchina* ha un significato generale del *stroj, sprava*, nella Dalmazia la parola *makina* assume il significato del *šivaći stroj* (macchina da cucire). Nello stesso tempo, in gergo di Zagabria, la stessa forma

(*makina*) ha il significato di un'automobile migliore e più costosa. La specializzazione semantica doppia è dovuta al fatto che la stessa parola italiana è entrata nel croato due volte, nei diversi tempi e contesti storici.

Anche se, nella definizione francese di Vinay e Darbelnet (in Ljubičić 2011: 53) i *faux amis* vengono definiti come le parole appartenenti a due diverse lingue i cui significati si sono allontanati, ma hanno la stessa etimologia, Ljubičić (2011: 39) nota l'esistenza delle parole di etimo diverso appartenenti allo stesso campo semantico che possono essere falsamente considerate sinonimi. L'esempio offerto da Ljubičić è quello della parola inglese *cold*³ e la parola italiana *caldo* che, infatti, hanno i significati opposti (2011: 43). Dunque, Ljubičić conclude che per stabilire il rapporto di falsa amicizia non si deve avere origine comune (2011: 39). In seguito, nel caso delle parole che hanno la stessa origine etimologica si usa anche il termine *deceptive cognates* (falsi cognati) (Ljubičić 2011: 41), mentre per i falsi amici delle parole omofone si usa il termine omofoni casuali. Infine, Ljubičić conclude che omofoni delle diverse lingue devono essere considerati falsi amici, indipendentemente dall'esistenza o l'assenza di un'origine comune, perché può succedere che si faccia una connessione sbagliata tra loro (Ljubičić 2011: 45).

Un'altra distinzione tra i falsi amici si può trovare tra i falsi amici lessicali e falsi amici grammaticali. Dunque, falsi amici lessicali sono le parole appartenenti a due lingue diverse, che hanno la stessa forma, ma il significato differente. D'altra parte falsi amici grammaticali si riferiscono alle parole che hanno una forma simile, ma per esempio, genere grammaticale diverso. In questi casi si tratta dei prestiti che hanno un'etimologia remota perché sono entrati in ambedue le lingue da una terza lingua, e così si sono adattate alla lingua ricevente (Ljubičić 2011: 54)

In aggiunta, secondo Ljubičić (2011: 169) ci sono anche le parole nelle diverse lingue con corrispondenza semantica che vengono usate nelle diverse collocazioni. Pertanto, questo fenomeno porta il nome delle collocazioni restrittive. Per esempio la parola italiana *naturale* si traduce come *prirodni* in croato, mentre l'espressione *gas naturale* non si può tradurre come *prirodni plin*, ma come *zemni plin*. Tuttavia, può anche succedere che falsi amici parziali

³ Ljubičić non menziona soltanto la parola inglese, ma anche la parola tedesca *kalt*, quella svedese *kall* in contrasto alla sopramenzionata parola italiana assieme alle parole della lingua latina *calidu*, francese *chaud* e spagnola *caliente*. Però, siccome io conosco meglio italiano e inglese, ho deciso di includere nel testo soltanto le parole appartenenti a queste due lingue.

diventano veri amici attraverso i processi dei prestiti semantici (Ljubičić 2011: 176). Un esempio interessante descritto da Ljubičić (2011: 155-177) è quello della parola italiana *duomo* (equivalente croato *katedrala*) e la parola croata *dom* (equivalente italiano *casa*), i cui significati differenti, diventano più vicini nel caso del termine tecnico *duomo di vapore*, che in croato viene tradotto con *parni dom*. Infatti, il termine proviene dalla collocazione francese *dôme de vapeur* nel quale la parola *dôme* significa *cupola*, che viene tradotto in italiano come *duomo di vapore*. Quindi, in questo caso, Ljubičić (2011: 175) conclude che si può dire che una “falsa” traduzione è entrata nella *langue*.

2.4. METODOLOGIA

L’obiettivo di questa tesi è di analizzare le differenze nell’adattamento dei prestiti italiani presenti nella lingua croata standard e nel dialetto ciacavo della città di Novalja di Pago. Per questo motivo, il libro più importante di cui mi sono servita è quello di Lelija Sočanac *Hrvatsko-talijanski jezični dodiri* che offre un elenco esteso degli italianismi presenti nella lingua croata standard, mentre la fonte del dialetto di Novalja di cui mi sono servita è il dizionario intitolato *Rječnik govora Novalje na otoku Pagu*, di Silvana Vranić e Ivo Oštarić. Per trovare le differenze tra i prestiti presenti nelle due varietà, era necessario creare una lista comparativa nella quale si possono vedere le parole italiane originali, prestiti nella lingua croata standard, prestiti nella lingua dialettale di Dubrovnik e prestiti nel dialetto ciacavo di Novalja. Nella fase seguente, con l’aiuto dell’analisi già fatta da Sočanac sui prestiti italiani presenti nella lingua standard, si farà un’analisi del materiale. Quindi, si analizzeranno le differenze, l’esistenza o l’assenza degli stessi cambiamenti notati da Sočanac, nell’adattamento degli italianismi nelle due varietà croate.

La seconda parte dell’analisi sarà concentrata sui falsi amici trovati sull’esempio della lingua italiana standard e del dialetto ciacavo di Novalja. Per lo scopo dell’analisi comparativa dei falsi amici, sarà creata una tabella con le parole e significati dell’italiano standard, dell’italiano veneziano e del dialetto di Novalja. Per questo motivo, saranno usati tre dizionari: *Vocabolario Treccani Online* (<http://www.treccani.it/vocabolario/>), *Dizionario del dialetto veneziano* (Boerio 1856), e *Rječnik govora Novalje na otoku Pagu* (Vranić, Oštarić 2016). L’analisi sarà fondata sulla teoria delle lingue in contatto (*Teorija jezika u kontaktu*) di Rudolf Filipović (1986: 161) che distingue tre tipi principali di cambiamenti semantici: a) l’estensione di grado zero; b) la restrizione del significato; e c) l’estensione del significato.

3. LE SOMIGLIANZE E DIFFERENZE NELL'ADATTAMENTO DEGLI ITALIANISMI NELLA LINGUA CROATA STANDARD E NEL DIALETTO DI NOVALJA

Durante l'adattamento dei prestiti succede il processo della transfonemizzazione nel quale gli elementi fonologici della lingua di partenza vengono sostituiti con gli elementi appartenenti alla lingua ricevente. Inoltre, succedono numerosi cambiamenti che portano all'adattamento della parola straniera al sistema fonologico della lingua ricevente. Quindi, se gli elementi della lingua d'arrivo vengono sostituiti da quelli della lingua ricevente, tale processo si chiama sostituzione. D'altra parte, l'importazione succede quando gli elementi della lingua d'arrivo si importano nella lingua ricevente (Sočanac 2004: 104). Tuttavia, secondo Sočanac (2004: 105) il processo della sostituzione dipende anche dai parlanti. Dunque, i parlanti bilingui cercheranno di preservare gli elementi della lingua di partenza, mentre i parlanti monolingui cercheranno di adattarli al sistema della loro lingua madre. Inoltre, il contatto può avvenire attraverso la parola scritta o orale, che, di nuovo, porta alle differenze nell'adattamento. Durante il contatto orale il prestito si formerà secondo la pronuncia del modello, mentre nel contatto attraverso la lingua scritta la pronuncia può essere basata anche sull'ortografia.

Prima si deve accentuare che la maggioranza degli italianismi in ambedue le varietà assume le stesse forme. Un numero di 92 parole condivide la forma uguale, ma con alcune differenze nel significato dovute al diverso campo semantico dell'uso della parola. Per esempio, nel croato standard troviamo la parola *arija* che si usa soprattutto nel campo della musica classica, parlando dell'opera lirica. Cioè assume un significato specializzato. D'altra parte, la parola con la stessa forma, *arija*, nel dialetto di Novalja porta il significato dell'atmosfera della terra consistita di gas diversi, e di un'area aperta. Secondo, Sočanac (2004: 189) le differenze nel campo semantico sono dovute al fatto che nella lingua croata standard si importano le parole che descrivono un nuovo termine della cultura della lingua di partenza, inesistente nella lingua ricevente. D'altra parte, nella situazione bilingue i parlanti prendono in prestito anche le parole che descrivono i termini già esistenti nella loro lingua madre. Inoltre, i prestiti culturali appartengono a un registro alto e sono proprietà di parlanti educati, mentre italianismi locali rappresentano l'appartenenza regionale. Delle differenze semantiche si parlerà di più nel capitolo seguente dedicato ai falsi amici.

Tra i 134 italianismi trovati in questa ricerca in ambedue le varietà, lingua standard croata e il dialetto ciacavo di Novalja, 42 differiscono in un modo o nell'altro. Le differenze più notabili sono il cambiamento dalla *-s* in *-š* (8 casi), la perdita della *-i* finale nell'infinito (9 casi),

assieme al cambiamento dalla -o nella -u (5 casi). Altri casi includono perdite o cambiamenti delle vocali, aggiunte (soprattutto della lettera -j), o inserimento della -a (*nepostojano -a*). Tutte le differenze menzionate, per il motivo dell'organizzazione e comprensione più facile del testo, sono classificate in tre tipi: omissione, aggiunta e cambiamento.

Dunque, parlando delle differenze tra gli italianismi nel croato standard e dialetto ciacavo di Novalja, possiamo notare i seguenti cambiamenti: 1. omissione di vocali o consonanti, 2. aggiunta di vocali e consonanti (in numero più piccolo dei casi); e 3. cambiamento delle vocali o consonanti, che rappresenta la differenza presente nel numero più vasto delle parole analizzate.

3.1. Omissione

Nel caso dell'omissione erano notate le seguenti differenze: omissione della consonante iniziale (1 caso); omissione della -i finale nell'infinito (9 casi); omissione delle vocali -i e -a nella parola (3 casi); omissione delle vocali -o e -a finale (4 casi); e omissione della consonante -n avanti a -j (2 casi). Il primo e l'unico esempio dell'omissione della consonante iniziale è quello della parola *abaco* che in croato standard viene rappresentata con *labak*, mentre nel dialetto di Novalja perde la consonante -l iniziale. Interessante, però, è il fatto che in questo caso, la lingua croata standard aggiunge la consonante -l all'inizio della parola che non esiste nell'originale italiano. Comunque, si può presumere che quest'aggiunta è il risultato dalla forma italiana che include l'articolo determinativo (*l'abaco*).

L'omissione della -i finale succede molto spesso nel dialetto di Novalja in contrasto al croato standard. Secondo Vranić e Oštarić (2011: 76) infiniti apocopati sono più comuni di quelli immutati, e l'infinito si forma aggiungendo alla base le desinenze -t o -ć. Questo si può vedere sull'esempio delle parole seguenti: *abadati – obadat, ćapiti – ćapat/ćepat, koštati – koštat, krepiti – krepit, durati – durat, frigati – frigit, e fumati – fumat*. Un caso particolare è quello della parola *avvisare* che in croato standard assume una forma più lunga (*avizirati*), mentre nel dialetto di Novalja la forma rimane più vicina all'originale omettendo allo stesso tempo la -i finale (*avizat*).

In un numero minore degli italianismi possiamo trovare la differenza nell'omissione delle vocali -i e -a all'intero della parola. Per esempio, nel caso della parola *bandiera*, la -i scompare nella versione dialettale e diventa *bandera*. È interessante, infatti, notare che, secondo Sočanac (2004: 123) succede molto raramente che una vocale sia omessa nella posizione iniziale o mediale nella parola. In questo esempio non è possibile trovare il collegamento con il dialetto veneto perché anche lì troviamo la forma con la -i (*bandiera*). Poi, nel caso delle due parole

succede l'omissione della *-a* nella varietà di Novalja. Dunque, dall'italiano *cardelino* abbiamo il croato standard *gardelin*, che in dialetto di Novalja perde la *-a* e diventa *grdelin*. Il dizionario di dialetto veneto (Boerio 1867: 300) ci offre la forma *gardelin* dalla quale possiamo notare l'influsso per il cambiamento del /k/ iniziale nel /g/ che, secondo Sočanac (2004: 127) succede più spesso nel caso del dialetto di Dubrovnik in contrasto al croato standard; e che lei giustifica con l'influsso veneto. Tuttavia, l'omissione della *-a* sembra un cambiamento specifico per il dialetto. Un caso simile è quello della parola *sardella*, che in croato standard diventa *sardela*, mentre in dialetto di Novalja si perde di nuovo la *-a* e la parola assume la forma di *srdela*.

Nell'esempio delle quattro parole succede l'omissione delle vocali finali *-o* e *-a*. Secondo Sočanac (2004: 155-156), l'ellissi della vocale finale *-o* e *-e* avviene molto spesso nella transmorfemizzazione totale dei sostantivi maschili, che, conseguentemente, in croato finiscono con la consonante. Sočanac ci offre esempi di *aquarello*>*akvarel*, *alto*>*alt*, *baletto*>*balet*, etc. Dunque, l'ellissi succede grazie al bisogno dell'adattamento morfologico al sistema della lingua ricevente. Tuttavia, Sočanac aggiunge che, nel caso dei dialetti costieri, lo stesso processo può essere influenzato dal veneto nel quale le desinenze menzionate vengono eliminate nei suffissi *-ol*, *-iol*, *-ier*, e dopo *l* e *r*. Gli esempi trovati nel confronto della lingua standard e dialetto di Novalja sono seguenti: *lotto*-*lot*, *rižoto*-*rižot* e *stucco*-*štuk*, *pergola*-*pergul*. Dunque, mentre la lingua standard mantiene la forma morfologica italiana nella maggioranza dei casi, il dialetto omette la *-o* finale. Se consultiamo Boerio (1867: 376), troviamo la forma *lotto*, però, nella descrizione viene menzionato che una delle possibili origini della parola può essere la voce Germanica *lot* con il significato di *sorte*. Nel caso di *stucco* la differenza può essere il risultato dal diverso campo semantico al quale appartiene la parola di croato standard (*stucco*) in contrasto alla parola dialettale (*štuk*). Quindi, la parola *stucco* si usa soprattutto nel campo dell'arte o architettura, cioè, è una parola dotta, mentre la parola *štuk* fa parte dell'uso quotidiano. Nel caso della parola italiana *pergola*, il croato standard prende la stessa forma come l'originale *pergola* e mantiene lo stesso significato – “Impalcatura a sostegno di viti o d'altre piante rampicanti” (<http://www.treccani.it/vocabolario/pergola1/>), mentre nella varietà di Novalja si omette la *-a* finale, il sostantivo cambia genere grammaticale e diventa il sostantivo maschile che porta il significato più antico o regionale, di *balcone* (<http://www.treccani.it/vocabolario/pergola1/>).

Finalmente, due esempi specifici sono le parole *signora* e *signore*. Dunque nell'adattamento al sistema fonemico del croato standard succede la transfonemizzazione di grado zero e il fonema italiano /ɲ/ viene sostituito con il croato /nj/. Quindi, nel croato standard

possiamo incontrare le forme *sinjora* e *sinjor*. D'altra parte, nel dialetto di Novalja, si perde la *-nj*, e con altri cambiamenti che saranno discussi ulteriormente, le parole assumono la forma di *šijora* e *šijor*. Pertanto, se consultiamo Boerio (1867: 663) possiamo trovare le forme *sior* e *siora* che stanno per *signore* e *signora*. Dunque, la differenza tra il croato standard e il dialetto di Novalja avviene grazie al fatto che gli italianismi sopradetti entrarono nel dialetto attraverso il dialetto veneto.

3.2. Aggiunta

In un numero minore dei casi, nel contrasto delle due varietà, succede l'aggiunta, soprattutto della consonante *-j*, e della vocale *-a* attraverso il cambiamento noto in croato come *nepostojano a*. Secondo Sočanac (2004: 117) negli italianismi in lingua croata succede molto spesso che i dittonghi italiani vengono redistribuiti sulle due sillabe. Pertanto, nei dittonghi italiani, il cui primo elemento è *-i*, nell'ortografia e pronuncia croata si aggiunge *-j*. Si deve tuttavia notare che, nel caso del registro alto della parola, la *-j* non si aggiunge. In seguito, il dittongo /jo/ in croato standard diventa /ij/, mentre nel caso delle parole dotte la forma *io* rimane intatta. Dunque, la parola *addio*, in croato standard assume la forma *adio*, cioè conserva la forma *io*. D'altra parte, nel caso del dialetto si aggiunge *j* e diventa *adijo*. Poi, la parola *maestrale* diventa *maestral* in croato standard omettendo soltanto la *-e* finale. In contrasto, in dialetto di Novalja la stessa parola assume la forma di *majštral* aggiungendo *j* nel posto di *e* nel dittongo *ae*. Questa differenza, comunque, proviene, ancora una volta, dall'influsso veneto. Nel dizionario del dialetto veneto (Boerio 1867: 386) troviamo la forma *maistral* che servì come il modello per il dialetto di Novalja. Pertanto, il cambiamento dal *maistral* in *majštral* sembra più probabile.

Nepostojano a, secondo Težak e Babić (62-63 in Mihaljević e Horvat 2007: 292) succede nei casi quando *-a* esiste soltanto in alcune forme della stessa parola. Allora, più spesso succede in nominativo singolare e genitivo plurale dei sostantivi del genere maschile; nel genitivo plurale di alcuni sostantivi femminili; nominativo singolare del genere maschile degli aggettivi indeterminativi; e nominativo singolare di genere maschile di alcuni pronomi. Nel contrasto delle due varietà erano trovate tre casi della differenza riguardando *nepostojano a*: *maestro-meštar*, *skerco-škerac*, e *volta-volat*. Allora, il croato standard mantiene completamente la forma italiana *maestro*, mentre il dialetto di Novalja la forma sotto l'influsso veneto *mestro* (Boerio 1867: 381) che diventa *meštar*. Sočanac (2004: 122-123) nota lo stesso cambiamento e forma finale nel dialetto di Durovnik aggiungendo che durante l'adattamento morfologico dei sostantivi del genere maschile si perdono le desinenze *-o* e *-e*. Comunque, dopo la perdita può

succedere che nella parola croata rimangono i gruppi di consonanti che in croato non appaiono nella posizione finale. In tale situazione, si aggiunge il cosiddetto *nepostojano a*. Lo stesso cambiamento, inserimento della *-a*, succede nel caso dello *skerco-škerac* dallo *scherzo* che secondo Boerio (1867: 624) proviene, infatti, dal Tedesco *scherz*. Finalmente, nel caso di *volta*, il croato standard preserva la stessa forma e genere femminile (*volta*), mentre il dialetto di Novalja perde la desinenza finale *-a*, aggiunge lo *-a* (*nepostojano a*) e cambia nel genere maschile (*volat*).

3.3. Cambiamenti

I cambiamenti delle vocali e consonanti sono tra le differenze più numerose tra il croato standard e il dialetto di Novalja. Comunque, alcune differenze minori includono combinazioni di due elementi in una parola, la forma differente d'infinito, l'uso del diminutivo, o l'uso della forma plurale nel posto del singolare, e viceversa, nel dizionario. L'unico esempio della combinazione dei due elementi in una parola è quello della parola *a vista* che nell'originale italiano viene composta da due elementi – preposizione *a* e il sostantivo *vista*. Il croato standard mantiene la stessa forma, mentre il dialetto di Novalja combina i due elementi e forma una parola *avišto*, cambiando anche la *-s* nel *-š* e *-a* nel *-o*.

In seguito, due parole analizzate mostrano le differenze nella desinenza dell'infinito: *avizirati-avizat*, e *abadirati-obadivat*. Del *avizirati-avizat* era già detto che il croato standard usa una forma più lunga, mentre il dialetto usa una forma più vicina all'originale italiano *avvisare*. Il secondo esempio tuttavia mostra l'uso di una desinenza dell'infinito totalmente differente. Pertanto, dall'italiano *abbadare*, il croato standard forma la parola *abadirati*. Il dialetto di Novalja, d'altra parte, invece della desinenza *-irati* usa la desinenza *-ivat*. Secondo Sočanac (2004: 163-164), la desinenza croata *-irati* è, infatti, una forma ibrida composta dalla forma tedesca *-ier* (che diventa *-ir*) più *-a* più *-ti*. L'esistenza di questa desinenza spesso sottolinea il fatto che la parola è entrata nella lingua attraverso la mediazione tedesca. In aggiunta, Sočanac nota che nella lingua standard dominano i prestiti che finiscono in *-irati*, mentre nel dialetto di Dubrovnik tutti i prestiti finiscono in *-ati* e *-iti* che rende possibile l'uso dell'infisso *-va* per la differenziazione dell'aspetto verbale. Dunque, anche nell'esempio del *abadirati-obadivat* possiamo notare che la forma standard in *-ire* non mostra l'aspetto verbale, mentre quella con infisso – *va* lo mostra (Sočanac 2004: 166-167).

In un caso troviamo la forma diminutiva del sostantivo dialettale in contrasto alla lingua standard. Pertanto, la parola italiana *galetta* prende la forma di *galeta* nella lingua standard. La lingua dialettale, comunque, prende la forma diminutiva *galetica*, che infatti assume anche un

significato diverso in contrasto alla lingua standard. In seguito, nel caso di *njoki-njok*, *skale-skala*, *franda-franže*, *makaron-makaruni* troviamo la differenza del singolare verso plurale e viceversa, che non è una vera differenza, ma forse soltanto la scelta dell'autore del dizionario usato nella ricerca.

3.3.1. Cambiamenti delle vocali

I cambiamenti delle vocali mostrano i cambiamenti da /a/ > /o/, /u/ > /o/, /o/ > /u/ e /i/ > /e/. Della differenza tra due varietà nel cambiamento /a/ > /o/ troviamo 4 esempi; /u/ > /o/ 1 esempio; /o/ > /u/ 5 esempi; e /i/ > /e/ 1 esempio. Dunque, Sočanac (2004: 118) scopre che nel dialetto di Dubrovnik, in un numero dei casi succede il cambiamento /a/ > /o/ in posizione atona. Il cambiamento descritto si spiega come una caratteristica della lingua slava antica. Pertanto, lo stesso troviamo nel caso del dialetto di Novalja. Nel caso delle parole che preservano /a/ nella lingua standard, il dialetto usa /o/ nel posto di /a/. Tali esempi includono: *abadati-obadat*, *a vista-avišto*, *kamin-komin*, *taverna-toverna*.

Un caso interessante è quello del cambiamento /u/ > /o/. Parlando dei cambiamenti Sočanac (2004: 119) nota che il cambiamento opposto, cioè quello dal /o/ nel /u/ succede molto spesso nelle varietà costiere che in alcuni casi entra anche nella lingua standard. Lei nota il cambiamento dal *capotto* nel *kaput*, nel ambedue le varietà, la lingua standard e il dialetto di Dubrovnik. Nel dialetto di Novalja, comunque, il cambiamento menzionato non succede. Dunque, nella lingua standard /o/ della parola italiana *capotto* diventa /u/, mentre nel dialetto di Novalja, la parola *kapot* mantiene /o/ della parola originale. Il cambiamento /o/ > /u/, illustrato dagli esempi seguenti: *kartolina-kartulina*, *makaron-makaruni*, *moneta-munida*, *pergola-pergula*, *sandolina-sandulina*, succede nel numero maggiore dei casi.

Finalmente, su un esempio troviamo il cambiamento vocalico /i/ > /e/ che secondo Sočanac (2004: 122), nel caso del dialetto di Dubrovnik, succede sotto l'influsso veneto nei prefissi *dis->des-*, e *-ri>re-*. Similmente, nel dialetto di Novalja, la parola *dritto* viene rappresentata con *dreto* che, sembra essere formato sotto l'influsso veneto nel quale troviamo la stessa forma *dreto* (Boerio 1867: 247).

3.3.2. Cambiamenti delle consonanti

Tra le differenze nei cambiamenti delle consonanti erano notati /s/ > /š/, /t/ > /d/, /k/ > /c/, /đ/ > /ž/, /č/ > /ž/. Nel caso del /s/ > /š/ troviamo un numero più maggiore degli esempi (8), mentre del /t/ > /d/ troviamo 2 esempi, del /k/ > /č/, /đ/ > /ž/ e /č/ > /ž/ un esempio per ciascuno. Dunque, nel caso del /s/ > /š/ Sočanac (2004: 128) nota questo cambiamento nel caso delle lingue costiere. Inoltre, questo cambiamento succede più spesso davanti alle consonanti *k-p-t*. Pertanto, tale cambiamento troviamo nel caso di 5 parole – *maestral-majštral*, *maestro-meštar*, *nostromo-*

noštromo, pasta-pašta, e stucco-štuk. Quindi, in questi esempi si può vedere che /s/ cambia nel /š/ davanti alla consonante *t*. Nel caso delle tre parole rimanenti *sinjor-šijora, sinjora-šijora, sorta-šorta* il cambiamento succede davanti alle vocali *i* e *o*.

Un cambiamento caratteristico per veneto è quello del /t/ nel /d/ (Sočanac 2004: 127), il cui influsso è visibile nel caso delle due parole *brenta-brenda* e *moneta-munida*. Infatti, nel caso della parola *moneta*, sul suo posto il veneto offre la forma *monea* o *moneda*. Dunque, per la forma del dialetto di Novalja (*munida*) è responsabile il veneto nel quale già esiste il cambiamento della consonante /t/ nel /d/.

Le differenze tra /k/ > /ć/ troviamo nel caso del *kikara-ćikara*; tra /đ/ > /ž/ nel *franda-franže*; e tra /č/ > /ž/ nel *papatač-papataž*. Secondo Sočanac (2004: 127) un cambiamento frequente è quello da /kj/ nel /ć/ come negli esempi del *chiachiaron > ćaćarun* e *ochiali > oćali*. Nell'esempio dal dialetto di Novalja (*ćikara*) troviamo il cambiamento da /k/ in /ć/ ma non in caso del gruppo di consonanti /kj/ notato da Sočanac. Comunque, nel dizionario del dialetto veneto di Boerio (1867: 167) troviamo la stessa forma ortografica come nell'italiano standard (*chicara*) però, secondo la descrizione, questo si pronuncia come in Toscana *cicara*. Pertanto, di nuovo troviamo che il cambiamento presente nel dialetto di Novalja era formato sotto l'influsso veneto. In aggiunta, il cambiamento /dz/ > /z/ può essere spiegato come l'influsso dei prestiti appartenenti alle lingue romanze occidentali. Purtroppo, nel caso della lingua veneta non succede ogni volta che il veneto /z/ sta nel posto del toscano /dz/ che spiegherebbe il cambiamento nel nostro /z/ (Sočanac 2004: 127). Tuttavia, nel caso della parola *frangia* (italiano standard), in veneto troviamo il cambiamento del /dz/ nel /z/ (*franza*) (Boerio 1867: 286) che, conseguentemente avrebbe potuto portare al cambiamento ulteriore nel /z/ che notiamo nella parola del dialetto di Novalja (*franže*). Finalmente, nelle parole *papatač-papataž* troviamo il cambiamento del /č/ > /ž/. Secondo Sočanac (2004: 126) palatale /tʃ/ nella lingua standard cambia nel /c/, mentre in dialetto di Dubrovnik appaiono varianti che includono /c/ e /č/. Solo talvolta succede il cambiamento nel /z/ o /ž/. In questo caso tale cambiamento succede sotto l'influsso veneto dove troviamo la variante *papatasi* (Boerio 1867: 470).

4. ADATTAMENTO SEMANTICO DEI FALSI AMICI NEL DIALETTO CIACAVO DI NOVALJA

Falsi amici, secondo Canepari (216) sono le parole appartenenti a due lingue diverse che assomigliano sul livello fonico/grafo/morfologico dando l'impressione della corrispondenza semantica, ma infatti, hanno significati diversi. In aggiunta, esistono anche cosiddetti falsi amici parziali che possono essere equivalenti in certe occasioni, ma non in altre. In quest'analisi saranno esaminate tutte le parole nelle quali succedono cambiamenti del significato rispetto alla parola originale che servì come il modello del prestito. Pertanto, erano state trovate 57 parole i cui significati differiscono in un modo o altro che può variare dalla differenza sottile, ai cambiamenti di significati totalmente differenti o anche opposti. Dunque, Filipović (1986: 161) distingue tre tipi dell'estensione semantica: a) l'estensione semantica di grado zero; b) la restrizione del significato; e c) l'estensione del significato. In seguito, Filipović (1986:65) differisce tra l'adattamento primario e quello secondario. Nell'adattamento primario succede l'estensione semantica di grado zero (nella quale non succedono i cambiamenti del significato), e la restrizione del significato. Pertanto, la restrizione del significato può essere divisa ulteriormente nella restrizione del numero di significati e la restrizione del campo semantico. D'altra parte, l'estensione del significato, che può essere l'estensione del numero di significati o del campo semantico, fa parte dell'adattamento secondario.

4.1. La restrizione del significato

La restrizione del significato succede spesso nel caso dei prestiti perché si prestano in contesti specifici e, frequentemente, portano nella lingua d'arrivo soltanto una parte del loro significato. Questo cambiamento rappresenta una specializzazione del significato, e cambiamento dal significato generale su quello specifico o tecnico. Per esempio la parola inglese *hobby* che possiede sette significati in inglese, nel croato diventa *hobi* e prende soltanto il terzo significato della parola originale (Filipović, 1986: 164). Inoltre, la restrizione può riferirsi alla restrizione del numero di significati o restrizione del campo semantico. Quando parliamo della restrizione del numero di significati, nella maggioranza dei casi la parola nella lingua d'arrivo prende soltanto un significato, ma in alcuni casi può succedere che si prendono più significati (Filipović 1986: 165). La restrizione del campo semantico si riferisce alla doppia restrizione, cioè assieme alla restrizione del numero dei significati succede la restrizione del campo semantico significando che la parola detta si usa soltanto in alcuni contesti specifici. Ciò avviene nell'esempio della parola inglese *pantry* il cui primo significato è trasferito nella lingua croata ma si usa soltanto parlando della dispensa sulla nave (Filipović 1986: 169).

4.1.1. La restrizione del numero di significati

Tuttavia nella ricerca erano trovate 17 parole che mostrano la restrizione del numero di significati. Il primo esempio è *abaco*, il cui nome originale rappresenta la tavoletta rettangolare usata nell' antichità per i calcoli. Anche in italiano, col tempo il suo significato si espande all' "arte di fare i conti" cioè aritmetica. La parola croata *abak* però, mostra una restrizione totale del significato e numero di significati perché non si riferisce più all'aritmetica, ma soltanto ad una parte dell'aritmetica, cioè alla tabella della moltiplicazione.

Il secondo esempio è la parola *accomodare* che possiede quattro gruppi di significati diversi includendo "disporre in modo adatto", "riparare", "mettere in ordine", "mettersi d'accordo", etc., mentre la sua coppia ciacava *akomodat se* assume soltanto il significato 3 b della parola originale, cioè quello di mettersi a proprio agio o sistemarsi con comodità.

L'esempio più noto è quello di *bevanda* che anche in croato standard mostra la restrizione del significato rispetto all' originale italiano. La parola originale rappresenta il nome generico per qualsiasi liquido che si beve, mentre la stessa parola, *bevanda*, in dialetto di Novalja si riferisce soltanto al vino mescolato con acqua. In aggiunta, si deve notare che già nel dialetto veneto troviamo il significato della *bevanda* come vino annacquato. Dunque, si può concludere che in quest'esempio la ragione per la restrizione del significato è l'influsso veneto dal quale la parola è entrata nel dialetto di Novalja.

In italiano la parola *ciancia* si riferisce soprattutto al "discorso vano e pettegolo, chiacchiera senza costrutto, fandonia" etc., mentre *ciancione* si riferisce alla persona che ciancia molto. D'altra parte, nel dialetto di Novalja, la parola *ciancia* diventa *čanča* e si riferisce alla persona che ciancia e non al discorso. In seguito, assume un senso spregiativo in contrasto alla parola originale. Dunque, si riferisce a una persona molto noiosa che parla troppo. Secondo Filipović (1986: 178) questo cambiamento si chiama peggioramento e può succedere soltanto quando la parola è già integrata completamente nel sistema lessicale della lingua ricevente. Spesso è difficile determinare i fattori di tale cambiamento, ma possono derivare dalla situazione sociologica.

Il caso della parola *collera* è specifico per la sua ambiguità del significato che facilita confusioni tra i parlanti delle due lingue. Le parole italiane *collera* e *colera* ambedue provengono dal latino *cholēra* significando *bile*, ma hanno significati differenti. La prima parola si riferisce all'improvviso sentimento dell'ira mentre l'altra sta per la malattia infettiva acuta. Nel dialetto di Novalja, la parola importata è *kolura* che porta il significato della malattia di colera. Il problema è però che possiede la forma simile alle ambedue parole, che potrebbe portare alla confusione. Similarmente, ha forma molto simile a un'altra parola della varietà di

Novalja, *kolur*, che infatti proviene da *colore* portando lo stesso significato. Quindi, il significato di *kolura* (*colera*) potrebbe essere confuso con il significato di due altre parole (*collera* e *colore*) che potrebbe creare equivoci.

Un altro caso specifico è quello della parola *correre* tra i cui sei gruppi di significati trovati in Treccani, in croato *kurit* è importato solo uno, il significato 3 c nel significato del trascorrere o passare del tempo. Comunque, nel dialetto di Novalja può essere incontrata altra parola con la forma simile (*kurit*) con il significato completamente diverso, cioè quello di fumare del fuoco, avere la febbre o fumare i sigaretti. L'unica differenza tra le due parole si trova nell'accento ma sono abbastanza simili per creare equivoci. In aggiunta, la differenza del significato proviene dalla differenza etimologica. Mentre la prima parola proviene dall'italiano, la seconda proviene dalla lingua proto-slava (<http://hjp.znanje.hr/index.php?show=search>).

Il caso di *disperare/disperato* – *dešperat se/dešperan* mostra di nuovo non soltanto il cambiamento della restrizione ma anche il peggioramento del significato. Mentre *disperare* si riferisce alla mancanza o perdita della speranza ed a stato nel quale uomo si dà alla disperazione, *dešperat se* prende un significato negativo del rovinare la propria vita, specialmente come conseguenza delle proprie scelte - stile di vita, ubriachezza o indifferenza. Allo stesso modo, i derivativi *dešperan* e *dešperanjak* portano lo stesso significato spregiativo di una persona che non possiede più nulla, sprecone, buono a nulla, etc., che, infatti, risponde ai significati 2 c e d dell'originale italiano *disperato*. Pertanto, mentre il verbo *disperare* non porta il significato spregiativo che possiamo trovare nel caso dell'aggettivo *disperato*, nel caso del dialetto di Novalja sembra che ambedue le parole, *dešperat se* (verbo) e *dešperanjak* (sostantivo) condividono le stesse connotazioni. È possibile che la parola *dešperan/dešperanjak* fu entrata nella lingua prima del verbo e aveva formato il significato del verbo *dešperat se*, o ambedue le parole entrarono la lingua allo stesso tempo ma il sostantivo esercitò l'influsso sul significato del verbo.

Il verbo croato *falit* condivide più di un significato con l'originale italiano *fallire*. Ambedue si riferiscono a uno sbaglio e a mancare come nell'esempio *fallire il colpo*. Dunque, il verbo croato prende i significati 1, 3 e 4 dell'originale ma non prende il secondo significato di *venir meno* e non si può usare nello stesso contesto come nell'esempio *fallire alle promesse*. Comunque, il problema nasce nel fatto che esistono altre parole croate che possiedono la stessa forma, ma il significato completamente diverso. Tali sono *falit* (*hvaliti*) con il significato di lodare; e *falit* con il significato di mancare a qualcuno. Pertanto, anche se la parola *falit*

condivide la maggioranza dei significati dell'originale, condivide anche la stessa forma con altre parole croate che sono i suoi falsi amici, che potrebbe creare incomprensioni.

Nel caso di *fastidio* e *faštidija*, assieme alla restrizione del numero di significati, si può dire che succede anche un tipo di miglioramento del significato perché il prestito prende il significato più neutrale in contrasto all'originale. Quindi, mentre *fastidio* porta una connotazione di forte disgusto o dispiacere, la sua coppia croata porta soltanto la parte del significato 1.b dell'originale, cioè il significato di noia, rendendo il significato del prestito più neutrale.

Nel caso del *gustare* e *guštat/guštirati* di nuovo incontriamo il problema dell'esistenza dei falsi amici nel dialetto ciacavo che potrebbero creare confusioni. Mentre il verbo *guštirati* condivide i significati 1. c (provare piacere del sapore di qualche cosa) e 1.d (provare intimo godimento, diletto e soddisfazione di qualche cosa), mostrando la restrizione del numero di significati, la stessa radice ma con la desinenza differente (*guštati*) assume il significato completamente diverso, quello di costare. In aggiunta, questo stesso verbo *guštati* in altri dialetti (anche nella stessa isola di Pago) porta lo uguale significato come l'italiano *gustare*, cioè quello che in dialetto di Novalja si attacca soltanto alla parola *guštirati*.

Nel caso di *medicina* che porta numerosi significati, dalla scienza che studia le malattie, la facoltà universitaria, la professione di medico, etc., il prestito ciacavo *medecina* prende soltanto il significato dell'uso comune 3.a - di ogni preparazione medicamentosa, più specificamente, medicinali per uso orale.

La parola italiana *pergola* porta più significati, da impalcatura a sostegno di viti, a il balcone, nell'uso più antico e regionale. Il prestito *pergul* prende soltanto questo secondo significato, cioè il significato numero 3 nel dizionario, di balcone, loggetta o poggiolo. Dunque, si restringe il suo numero di significati su soltanto un uso specifico della parola.

Nel caso di *scartoccio* – *škartoc* succede la restrizione del numero dei significati durante la quale dai numerosi significati della parola originale, il prestito prende soltanto il primo. Allora, *scartoccio* è la variante regionale di *cartoccio* che porta sei significati in totale. Il primo significato della parola sopramenzionata è “il foglio di carta ravvolto in forma di cono, per mettervi dentro roba”, assieme alla “roba in esso contenuta”, e nell'uso più comune questa parola si riferisce a un sacchetto di carta che si usa per lo stesso scopo. Gli altri significati della parola si usano parlando dell'artiglieria, pirotecnica, tubi di vetro per lumi a petrolio, etc. Il significato preso in dialetto di Novalja è una parte del primo significato, cioè la parte che si riferisce al sacchetto di carta.

Il significato di *skurit* in contrasto all'originale *correre* mostra gli stessi cambiamenti e differenze, assieme ai problemi dell'esistenza dei falsi amici come l'esempio di *correre-kurit*. Quindi, *skurit* prende soltanto il significato 1.d, quello del passare o trascorrere del tempo. Il problema, di nuovo, è che il dialetto ciacavo possiede un'altra parola con la stessa forma, ma il significato differente che è il falso amico dell'omonima parola croata. Dunque, il falso amico croato *skurit* porta tre significati diversi: rimanere senza legna da ardere, fumare tutti i sigaretti, e *fig.* mandare via qualcuno – tutti completamente differenti dall'originale. Questa differenza è dovuta dalla etimologia differente dalle due parole croate. Mentre il primo prestito deriva dall'italiano, il secondo deriva probabilmente dalla lingua proto-slava com'è il caso con la parola *kurit*.

Il caso di *seccare-šekivat* mostra il prestito del soltanto il significato numero 2, quello figurativo. Allora, mentre *seccare* porta anche il significato di rendere secco, asciutto o prosciugare, il prestito preserva soltanto il significato figurativo, quello di infastidire, importunare o disturbare. Interessante è, però, che nella lingua veneta si fa la distinzione tra il verbo *secar* che porta il significato di diseccare, e il verbo *seccure* con il significato di annoiare o infastidire. È possibile che la ragione per il prestito del soltanto il significato figurativo nel dialetto di Novalja provenga dalla questa differenza visibile nel dialetto veneto.

Il caso specifico è quello di *tarantola-tarantula* perché, anche se nella lingua standard queste due parole sarebbero equivalenti, nel caso del dialetto, specialmente quello di Novalja e altre parti della Dalmazia, la parola *tarantula* si riferisce più spesso ad un tipo di rettile geconide (*Tarantola Muraiola*) che nel caso dell'italiano è rappresentato dal significato 2.b. Perciò, in questo caso, si ha il cambio della restrizione del numero di significati, ma allo stesso tempo, nel caso del dialetto, la parola *tarantula* diventa il falso amico della sua coppia italiana *tarantola* perché la prima immagine che nasce nella mente è differente da quella della parola originale che si riferisce alla specie di ragni famosissimi.

Vapore porta numerosi significati tra i quali quello generale è “stato gassoso di una sostanza”. Comunque, con la invenzione della macchina a vapore, il vapore ha cominciato a essere usato anche per propulsione di mezzi di trasporto come le navi a vapore e locomotive a vapore, detti anche semplicemente *vapore*. Quindi, mentre in italiano *vapore* è usato per descrivere ambedue le navi e le locomotive a vapore, il prestito *vapor* si riferisce soltanto alla nave a vapore.

4.1.2. La restrizione del campo semantico

In totale 9 parole analizzate mostrano il cambiamento della restrizione del campo semantico. Il primo esempio è quello della parola *accordo* che si riferisce a concordia, armonia, incontro di volontà e consensi tra due persone, patto, etc. Tra tutti i sette significati offerti da Treccani, la sua coppia croata *akord/akort* prende soltanto la parte del significato 2 che dice che si tratta di “incontro di volontà per cui due o più persone convengono di seguire un determinato comportamento nel reciproco interesse, per raggiungere un fine comune o per compiere insieme un’azione o un’impresa”. La differenza è nel fatto che *akord/akort* si usa soltanto quando si parla di lavoro, più precisamente quello fatto secondo la quantità del lavoro svolto. Pertanto, il campo semantico si restringe sul campo del lavoro in contrasto alla parola originale dove l’uso è più generale e applicabile ai diversi contesti.

La restrizione del campo semantico è ovviamente presente anche nell’esempio di *bastone-baštona*. Mentre la parola originale possiede più significati, con il primo significato di un ramo che soprattutto si usa per appoggiarsi nel camminare, la sua coppia ciacava prende soltanto il significato numero 11 che si riferisce a “uno di quattro semi delle carte da gioco napoletane”. Dunque, la parola *baštona*, anche se invocando l’immagine di una sorte del ramo nella mente, si usa soltanto nel campo semantico delle carte da gioco.

Kredit in contrasto a *credito* prende soltanto il significato 2.a di “operazione e rapporto di scambio” riferendosi a “cessione attuale di una somma di denaro da parte del creditore contro la promessa da parte del debitore di controprestazione futura”. Dunque, la parola *kredit* si limita sull’uso nel campo bancario, mentre l’originale *credito* possiede altri significati includendo il credere, pubblica fiducia e considerazione, etc.

Dottrina porta numerosi significati che si possono riferire al sapere in genere, o principi che fanno base di una qualsiasi scienza, filosofia o religione. In poi, si può anche riferire ai principi della religione cristiana, che, infatti, è il significato trasferito nell’uso dialettale di Novalja. Quindi, l’uso della *dottrina* si limita sul campo della religione cristiana, mentre *dottrina* si riferisce a principi in generale che potrebbero essere appartenenti non solo alla religione, ma anche alla filosofia e scienza.

Finestrino, che si riferisce a una piccola finestra che si spesso può trovare sui mezzi di trasporto come treni o autobus, in croato diventa *fineštrin* e si riferisce soltanto alla piccola finestra rotonda di una nave. Pertanto, in questo caso il significato più generale, diventa più specifico e ristretto limitandosi alla forma e uso nel campo specifico, quello marittimo.

Similarmente, *gvardija*, in contrasto alla *guardia* che si può riferire a custodia, vigilanza, protezione e più tipi di guardia, la parola dialettale prende soltanto il significato specifico della guardia su una nave. Quindi, il suo uso si restringe sul campo marittimo.

Tinta in italiano sta per il colore che si dà a qualche oggetto o che un oggetto possiede naturalmente, o alla materia colorante già composta. D'altra parte, la sua coppia croata *tinta* non solo che non si riferisce a qualsiasi colore, ma soltanto a quello nero usato per scrivere. Quindi, assieme alla restrizione dei significati, nel quale la parola *tinta* denota soltanto il colore nero, il prestito anche restringe il campo d'uso sullo specifico tipo di colore nero usato nello scrivere.

Visita i cui significati possono variare da quelli generali a più specifici, come per esempio “recarsi a casa di una persona o di una famiglia, per il piacere di rivedersi” a *visita di corpo* che si usa soprattutto nella marina militare significando “la visita che ogni ufficiale deve fare ai suoi superiori quando assume o lascia una determinata posizione”, in croato (*vižita*) prende soltanto il significato 2 della *visita medica* restringendo il campo d'uso sulla medicina. In poi, qui succede anche l'ellissi – cambiamento semantico nel quale succede che il prestito preserva soltanto una parte del sintagma che porta il significato dell'intera il sintagma (Filipović 1986: 179). Quindi, nel caso di *visita medica*, il prestito prende soltanto la parola *visita* (*vižita*) che adesso porta il significato di visita medica.

Il problema con la parola *cugina* è un po' specifico e per questo motivo si trova sull'ultimo posto nell'analisi. Il problema nasce nel fatto che la stessa parola croata che gli corrisponde in un dialetto, in un altro è il suo falso amico. Allora, la parola del dialetto di Dubrovnik, *kužina*, che porta lo stesso significato come cugina (Sočanac 2004: 312), nel dialetto di Novalja denota la *cucina*. Però, in contrasto alla parola originale *cucina*, *kužina* si usa soltanto in un contesto ristretto nel dialetto di Novalja, cioè nel discorso marittimo parlando dell'apprendista cucina o *mali od kužine* che prende anche un significato spregiativo per una persona che fa i più semplici dei lavori.

4.2. L'estensione del significato

L'estensione del significato può succedere soltanto dopo che la parola è completamente integrata nel sistema lessicale della lingua ricevente e si usa nello stesso modo come ogni altra parola della determinata lingua. Quindi, dopo l'adattamento primario nel quale succede l'estensione di grado zero o la restrizione del significato, la parola possiede un significato

specifico e molto preciso. Con il tempo e l'uso della parola nella lingua ricevente la parola diventa usata come qualsiasi altra parola della lingua ricevente che la permette di perdere l'intensità e precisione del significato creando condizioni per l'estensione del significato (Filipović 1987: 169,170). L'estensione del significato, similmente alla restrizione, è divisa in due tipi: l'estensione del campo semantico e l'estensione del numero di significati.

4.2.1. L'estensione del campo semantico

Secondo Filipović (1987: 171) l'estensione del campo semantico rappresenta il fenomeno nel quale i termini specifici cominciano a perdere l'intensità del significato e come conseguenza si aggiungano elementi addizionali nel campo del loro uso. Quelli elementi diffondono il campo semantico del prestito che comincia ad essere usato in un contesto più ampio. In aggiunta, questo cambio è soprattutto motivato dai fattori sociologici ed è fortemente condizionato dall'ambiente della lingua ricevente.

Sull'esempio di *acconto* – *akonto* troviamo che la parola è passata attraverso una restrizione del significato nel quale era probabilmente preso il significato di uso figurativo di 5.a di *conto*, più precisamente, quello usato in locuzioni come *per conto di qualcuno* portando il significato di “a suo nome, di parte sua, a suo carico”. È difficile, comunque tracciare i cambiamenti del significato in questo caso e secondo Filipović (1987: 174) è difficile precisare i cambiamenti quando si tratta dell'espansione del significato. Dunque, è probabile che il prestito *akonto* ha preso uno o più significati nella lingua ricevente, ma durante tempo è successa l'estensione del campo semantico nel quale la stessa parola ha preso anche il significato della locuzione *per conto di qualcuno*. Conseguentemente, oggi la parola comincia a portare soltanto quello significato ultimo.

Nel caso di *altroché* – *altroke/antroke* troviamo che il significato del prestito diventa completamente differente da quello della parola originale. Pertanto, mentre *altroché* si usa soprattutto come esclamazione affermativa significando *certamente* o *naturalmente*, la sua coppia croata porta il significato di *meglio di*, o *più che*. La possibile spiegazione per tale differenza sarebbe che i parlanti della Novalja hanno in qualche senso sostituito il significato di *altroché* aggiungendolo una parte del significato della parola *altro* che “indica persona o cosa diversa da quella nominata o in genere da quella da cui ci si vuol riferire”. Comunque, partendo dalla parte del significato che sta per “qualche cosa diversa” il prestito comincia ad essere usato nelle frasi comparative come nell'esempio offerto da Oštarić (2016: 115) “*Vinko je dopeljal pravu divojku, altroke/antroke brat mu*” che potrebbe essere tradotto come “Vinko ha portato a casa una ragazza buona, *non come / meglio che* suo fratello. Quindi, la parte del significato

della parola *altro* era aggiunto nel campo semantico del prestito, e col tempo il significato è diventato così distorto che non ha niente in comune con il significato del *altroché*.

Nel caso delle due parole *armare* e *armatura* che in croato diventano *armat/armižat* e *armadura*, troviamo simili cambiamenti del significato ma con la differenza che nel caso della prima parola (*armare*) il prestito mantiene il significato preso dall'originale e aggiunge un altro, mentre nel caso della seconda parola (*armatura*) il prestito porta soltanto il nuovo significato. Pertanto, *Armat/armižat* prende il significato 4 utilizzato in marina che si usa nelle espressioni come “armare un bastimento” significando “fornirlo della sua attrezzatura navale”. Dunque, probabilmente nella prima fase succede la restrizione del significato, ma nella seconda fase si aggiunge un altro significato nel suo campo dell'uso che significa assicurare la barca o la nave nel porto, cioè ancorarla e ormeggiarla. In aggiunta, uno degli influssi per l'aggiunta del nuovo significato potrebbe essere il significato 5 dell'*armare* che si riferisce alle costruzioni e sta per “predisporre l'armatura provvisoria a sostegno di una struttura durante la sua esecuzione”. Quindi, basato sulla somiglianza del significato in un senso più ampio, di assicurare qualche costruzione o renderla stabile, il prestito ha arricchito il suo campo semantico adattando questo significato all'uso marittimo. Comunque, quest'aggiunta del nuovo significato succede già nel dialetto veneto dove possiamo trovare la variante *armizar* che porta il significato di “ormeggiare un bastimento” che si è trasferito poi nel dialetto ciacavo. Similmente, nel caso dell'*armatura* – *armadura*, la parola originale non si può applicare nell'uso marittimo e porta il significato specifico della “struttura provvisoria (...) a sostegno di opere murarie in costruzione” e simili, parlando soprattutto di qualcosa che ha lo scopo di assicurare la stabilità e in questo senso il significato si trasferisce nell'uso marittimo e il prestito comincia a portare il significato di ormeggiare la nave. Dunque, le due parole, *armatura* e *armadura*, hanno i significati completamente diversi, si usano in diversi campi semantici e invocano diverse associazioni nella mente, mentre *armare* e *armat/armižat* assomigliano parzialmente perché condividono un significato, mentre quello secondo è non esistente nella parola originale.

Nella ricerca erano trovate alcune parole che prendono un significato della parola originale, cioè mostrano la restrizione del significato, ma nella seconda fase lo stesso significato si estende e assume anche un senso figurativo differente espandendo così il campo semantico. Un' esempio di tale situazione è quello di *avanzare* – *avancat*. Il prestito prende il significato 4 a. di promuovere che diventa il suo primo significato. Tuttavia, questa stessa parola si usa addirittura in un senso figurativo, e anche sarcastico, e invece di portare il significato di essere promosso, in questo senso significa essere punito.

Nel caso del *bagno* – *banj* può essere notato l’influsso veneto nella creazione del significato del prestito. La parola *bagno* porta numerosi significati dai quali il quello più generale è quello di “immersione del corpo nell’acqua a scopo igienico o terapeutico” che è il suo primo significato. Comunque, nel dialetto veneto esiste espressione “far un bagno” che porta il significato di irrigare qualche parte del corpo malata con una spugna imbevuta di preparato medicamentoso. Nello stesso senso *bagnuolo* sta per il liquore che si usa per bagnare qualche parte del corpo. Dunque, già nel dialetto veneto succede l’estensione del campo semantico durante quale si aggiunge il nuovo significato ma collegato alla espressione *far un bagno*. Questo significato entra nel dialetto di Novalja, ma non è più collegato all’espressione intera, ma succede l’elisi nel quale era presa una parte della frase originale mentre quella prima si omette. Qui può succedere che la parte della frase non omessa cambia la categoria grammaticale. Pertanto, in questo caso, dalla frase veneta *fare un bagno* il dialetto prende soltanto *il bagno* che diventa *banj*. In questo processo, il significato di “irrigare la parte inferma (...)” si limita, e la parte preservata della frase *bagno-banj* porta il significato di quella spugna o panno che si usa in tale processo del’ irrigazione della parte inferma del corpo. Il risultato finale è il cambiamento totale del significato, dalla “immersione del corpo nell’acqua a scopo igienico o terapeutico” a la spugna o il panno con quale si irriga la parte inferma del corpo rendendo così le due parole i falsi amici.

Nel caso di *cacarella* – *kagarat* troviamo influssi veneti, soprattutto per il fatto che già nell’uso veneto si può trovare l’uso figurativo associato alla parola *caghetè* che poi si trasferisce sul verbo *kagarat* nel dialetto di Novalja. Quindi, dall’italiano standard *cacarella* (diarrea) e *cacare* (espellere le feci) il veneto aggiunge nel suo uso la parola *caghetè* che in senso figurativo si riferisce a qualche persona orgogliosa e vana che pretende di essere un grand’uomo. Similarmente, nel dialetto di Novalja troviamo l’uso letterale e figurativo del verbo *kagarat*. Il primo significato è quello originale di espellere le feci, ma nel senso figurativo, il verbo si riferisce all’atto di una persona che dice sciocchezze, esagera e aggiunge molto nel parlare. Pertanto, il cambiamento che succede in questo caso è quello dell’estensione del campo semantico durante quale la parola aggiunge al significato originale anche quello figurativo.

Il caso simile è quello di *cantare* – *kantat* nel quale, al significato originale si aggiunge quello figurativo che si riferisce all’atto di parlare senza necessità. Di novo si può osservare l’influsso del veneto nel quale esiste il sintagma *cantar baronae* con il significato di dire frottole disoneste. Dunque, già nel dialetto veneto succede il cambiamento dell’estensione del campo semantico al quale viene unito anche il significato figurativo. In aggiunta, nel trasferimento dal

veneto al dialetto di Novalja succedono nuovi cambiamenti. Il primo è quello di elisi nel quale dall'intero sintagma *cantar baronae* si prende soltanto il verbo (*cantar – kantat*), ma succede anche il cambiamento del significato nel quale il dialetto ciacavo prende un significato meno spregiativo e più neutrale. Quindi, dall'espressione veneta che si riferisce a dire frottole disoneste, in Novalja troviamo il significato di parlare senza necessità.

Cardellino diventa *grdelin* in dialetto di Novalja e mantiene lo stesso significato letterale. Comunque, il dialetto ciacavo aggiunge il significato figurativo che si potrebbe tradurre in italiano come birichino. Quindi, si estende il campo semantico dell'uso della parola e al significato letterale si aggiunge anche quello figurativo. Il motivo per tale significato si potrebbe trovare nell'influsso della lingua veneta dove incontriamo la frase *aver dei gardelini in testa* che significa letteralmente aver dei pidocchi. Similmente, la lingua croata possiede l'espressione *imati bube u glavi* che letteralmente si tradurrebbe con avere degli insetti in testa, ma il significato vero della frase croata, in fatti, si riferisce a una persona che non pensa razionalmente o si ispira da pensieri folli (http://hjp.znanje.hr/index.php?show=search_by_id&id=f15gWBI%3D). Pertanto, *grdelin*, indirettamente, attraverso un processo esteso di prestito, traduzione e fusione di significati trovati in una parendo simile frase croata, e dopo l'elisi nel quale dall'intera frase veneta si prende soltanto il sostantivo, assume anche il significato figurativo. In conclusione, mentre nel senso letterale le parole *cardellino* e *grdelin* hanno lo stesso significato, sotto l'influsso veneto il prestito aggiunge anche un significato figurativo non esistente nell'originale.

La parola *accompagnare* con il significato di “seguire una persona, andare con essa come compagno per affetto, onore o protezione” in dialetto di Novalja diventa *kumpanjat* significando supportare o aiutare, mentre il riflessivo *kumpanjat se* significa appoggiarsi. Quindi, i loro significati sono completamente diversi anche se si possono trovare alcune somiglianze tra di loro. Dunque, se analizziamo il significato della parola originale, “essere compagno di una persona”, possiamo concludere che questo significato porta anche informazioni utili per la comprensione del significato del prestito. Pertanto, essere compagno significherebbe che la persona aiuterà in qualche modo, sarà di sostegno a suo amico, e lo supporterà nei momenti difficili. In conclusione, in comparazione all'originale è successa l'estensione del campo semantico e la parola è cominciata a portare il significato di supportare o aiutare, mentre il verbo riflessivo porta il significato letterale di appoggiarsi.

Koštat che deriva da *costare* porta lo stesso significato di “avere un determinato prezzo”, ma il problema nasce dal fatto che nel dialetto di Novalja esiste l'altra parola omonima con il

significato differente. Non c'è neanche la differenza nell'accento come succede con le altre parole con la stessa forma. Dunque, l'altra parola è *koštat* che, in fatti, deriva dal verbo *accostare*. Mentre *accostare* porta numerosi significati simili con il significato di base di avvicinare, il prestito prende il significato 3. b di “avvicinare il fianco della nave ad altra nave o alla banchina” detto anche “attraccare”. Quindi, siccome il prestito è entrato nel dialetto attraverso l'uso marittimo, non sorprende che il dialetto di Novalja assume questo significato come il primo significato della parola, quindi si ha la restrizione del numero di significati. Comunque, il prestito aggiunge anche un secondo significato, di stabilirsi in un determinato luogo o posizione o mettersi in qualche posto. Quindi, al significato di avvicinarsi si aggiunge il significato più ampio e generale di mettersi in qualche posto. Allora, succede l'estensione del campo semantico. Interessatamente, nella frase croata “*Koštaj mu malo kruha i mesa u torbu*” (Metti un'po' di pane e carne nella sua borsa) è visibile che il verbo si usa anche nelle frasi e contesti che in italiano sembreranno strani o non possibili.

Mentre il primo significato di *districare* è “sciogliere, sviluppare cose intricate”, tra gli altri significati si può trovare “liberarsi da cosa che intrica e trattiene”, che in qualche modo forma la base per il prestito. In questo caso, primo nel dialetto veneto succede l'estensione del campo semantico dove la frase “*destrigar le cose*” viene a portare il significato di “accapazzare, concludere o finire le cose”. In poi, il prestito prende la parola *deštrigat* che adesso porta il significato di finire come in *finire le cose*. Quindi, dalla frase veneta “*destrigar le cosse*”, il prestito ha preso soltanto il verbo *destrigar* (*deštrigat*) ed è successa l'elisi, mentre è rimasto il significato di finire. In seguito, il dialetto di Novalja ha aggiunto un altro significato alla parola, quello di distruggere che si usa di più in senso figurativo. Cioè, di nuovo è successa l'estensione del campo semantico in relazione al dialetto veneto.

Feral viene dal veneto *feral* che, in fatti, proviene dall'italiano standard *fanale*. In questo caso, prima si ha la restrizione del numero di significati nel quale dal significato generale di una lampada o lucerna, il prestito prende il significato più specifico, di fanale che i pescatori usano durante la notte. Questo cambiamento succede sotto l'influsso veneto dove *feral* porta il significato generale di una lanterna, mentre il sintagma *feral da pesca* si riferisce a specifico tipo di fanale usato dai pescatori. Quindi, dall'intero sintagma il dialetto di Novalja prende soltanto la parola *feral*, (cioè succede un'elisi), che adesso porta il significato dell'intero il sintagma. In seguito, dopo che questo significato si è stabilito in uso marittimo, in base alla somiglianza e associazione, il prestito aggiunge il significato figurativo di *feral*, che si riferisce a testa calva.

Galante che si usa soprattutto per descrivere un uomo che si veste elegantemente e che è grazioso e gentile, in dialetto di Novalja cambia la categoria grammaticale, diventa il verbo *galantat se* con il significato di vestirsi leggermente. Allora, in questo caso si ha l'estensione del campo semantico perché al significato generale di vestirsi elegantemente, si aggiunge il significato ulteriore probabilmente dall'associazione che vestirsi in tale modo significherebbe anche vestirsi leggermente. Con tempo, siccome la lingua sempre cambia e evolve, il significato aggiunto diventa il significato unico.

Il caso specifico è quello dell'*innamorato* – *namuran* nel quale il prestito prende una parte del significato dell'originale. Mentre *innamorato* spesso porta il significato di qualcuno preso d'amore per una persona, può anche portare il significato di qualcosa o qualcuno che ispira amore o è oggetto d'amore. In generale, quando sentiamo la parola *innamorato*, pensiamo soprattutto a quel primo significato. *Namuran*, però prende il significato 1.b di qualcosa che esprime o ispira amore, ma in un senso più ampio, cioè quello di qualche persona simpatica e bella che diventa l'unico significato nel caso del prestito.

Nel caso dell'*insalata* – *salata* succede l'estensione del campo semantico nel quale dal significato originale di una pietanza fatta di verdure condite con aceto, sale e olio, il prestito ha trasmesso il nome *salata* sui piante che si usano in tale pietanza, come per esempio la lattuga. Questo cambiamento viene dal veneto dove *salata* porta il significato di “tutte quelle piante ortensi o selvatiche che per ordinario si mangiano crude, condite con olio, sale ed aceto”. Pertanto, dall' *insalata* si rimuove la *-in* e il prestito, sotto l'influsso veneto diventa *salata*. Comunque, il problema nasce perché nell'italiano standard esiste la parola *salata* derivata da *salare* con il significato di “salare cibi e bevande”. Dunque, le parole *salata (it)* e *salata (cro)* sono i falsi amici che potrebbero causare problemi nella comprensione e comunicazione.

Nel caso di *papataci* – *papataž* prima succede la restrizione del numero dei significati nel quale, tra gli altri significati della parola originale, il prestito prende soltanto il significato 2.a “nome comune di una specie di dittero nematocero della famiglia psicodidi” cioè *Phlebotomus papatasii* che diventa il significato primo e letterale del prestito. Comunque, basato sulle associazioni che un uomo di bassa statura e aspetto fragile produce nella mente, delle comparazioni del suo aspetto fisico con quello di un piccolo insetto, il prestito aggiunge anche il significato figurativo. Quindi, il campo semantico si estende sull'uso figurativo del *papataž* che si usa anche come una metafora parlando dell'uomo della statura bassa e aspetto fragile.

Il prestito *punta* prende il significato 2.b che si riferisce al “parte terminale, acuminata di un oggetto, di una struttura (talora sinon. di *cima*) combinato con il significato 3.d con uso geografico che si riferisce alla sporgenza della costa tra le altre cose. Quindi, il primo significato del prestito si riferisce alla sporgenza della costa, mentre l’altro al qualche oggetto appuntito o le punte per la matita. Il terzo significato mostra l’estensione del campo semantico perché dal significato 1.b che si riferisce a qualche dolore acuto simile a quello d’una puntura, il prestito estende l’uso della parola sulla malattia di polmoni, la polmonite, durante quale il paziente sente un tipo di dolore al petto. Il primo significato della parola italiana, che non esiste nel prestito, si riferisce a una ferita. D’altra parte il prestito aggiunge un significato non esistente nell’italiano standard, quello della polmonite.

Il caso di *rifare-refat* mostra di nuovo l’estensione del campo semantico, dove da una combinazione di simili significati di *rifare*: 1. fare di nuovo; 2.a. compiere o assumere qualche azione di nuovo; e 3.a. rendere tale quale era prima; il prestito *refat* comincia a usare la parola parlando della bora, ma il significato è un’po’ modificato e in questo caso significa rinforzamento, specialmente parlando della bora. In poi, il prestito aggiunge l’altro significato, quello di rimettersi in salute. Di novo, si può assumere che questo significato deriva dal significato generale della parola di fare di nuovo, o già menzionato significato 3.a di rendere tale quale era prima. Comunque, anche se nell’italiano standard questo significato non si può trovare nel dizionario, esso esiste nel dialetto veneto associato al verbo *refarse*. In aggiunta, in italiano standard di oggi, *rifarsi* si può riferire più a rimodellamento chirurgico di qualche parte del corpo. Dunque, il significato di rimettersi in salute del prestito nasce sotto l’influsso veneto, mentre nella comparazione con italiano standard i verbi *rifarsi* (fare un rimodellamento chirurgico) e *refat se* (rimettersi in salute) hanno significati totalmente diversi. Lo stesso succede con il verbo *rifare* (fare di nuovo) e *refat* (rinforzare – parlando della bora) che hanno i significati completamente differenti che potrebbe creare incomprensioni nella comunicazione tra i parlanti delle due lingue.

Nel caso di *scotta – skuta* è più possibile che accadono le confusioni. Quindi, nell’italiano standard *scotta* si riferisce al siero che rimane dopo era fatto il formaggio. In seguito, nel dialetto veneto *siero* si riferisce alla parte acquosa del latte, mentre *scotta* è quello siero che avanza dopo che era fatta la Ricotta. In Novalja, d’altra parte si chiama *skuta* il prodotto fatto dal siero rimasto dopo fatto il formaggio. In aggiunta, sull’isola di Pago, l’altro nome per *skuta* è *puina*, che in fatti, secondo [treccani.it](http://www.treccani.it) (*püina* o *poina*) è il nome settentrionale per la ricotta. In fatti, secondo la pagina web <http://www.latteneews.it/la-ricotta-vaccina/>, il

nome ricotta è derivato dal latino *recoctus* che significa cotto due volte perché questo prodotto è il risultato del riscaldamento del siero residuo dopo produzione del formaggio. Quindi, lo stesso processo troviamo nella produzione della *skuta* di Pago significando che *ricotta* e *skuta* sono la stessa cosa. L'unica differenza è che *skuta* si riferisce soltanto al prodotto fatto dal latte, cioè siero di pecore (Oštarić 2016: 617), mentre nel caso della ricotta esistono diversi tipi dipendente dall'origine del siero di latte che potrebbe essere di vacca, pecora, bufala o capra (<http://www.lattenews.it/la-ricotta-vaccina/>). Dunque, qui è successa l'estensione del campo semantico nel quale il nome di *scotta* che rappresentava il siero rimasto dopo che era fatto il formaggio, ha cominciato a rappresentare anche il prodotto che nasce dal questo siero, ma nello stesso tempo il nome si restringe soltanto al prodotto fatto dal siero di pecore.

Il caso di *spesa* – *spiza* mostra l'estensione del campo semantico nel quale dall'atto dello spendere il prestito ha cominciato a designare il cibo. Pertanto, dal significato 2.b. di acquisti che una famiglia fa ogni giorno del cibo o prodotti di uso domestico, la parola *spiza* è entrata nel dialetto di Novalja ma ha assunto il significato del cibo. Dunque, prima è successa la restrizione del numero di significati nel quale il significato specifico (2.b.) era preso in prestito. Anche se questo significato non si trova nel dizionario di Oštarić, basta parlare o ascoltare gli abitanti dell'isola di Pago per sentire la frase “Ići u spizu” con il significato di “andare a fare la spesa” che si riferisce esattamente al significato sopramenzionato 2.b. Comunque, il dizionario ci offre soltanto il significato di *spiza* come “cibo” o “pietanza” significando che attraverso l'estensione del campo semantico, dal significato di spendere i denari per comprare il cibo e altri prodotti, la parola ha cominciato a designare non soltanto il cibo comprato durante tale spesa, ma anche il cibo in generale. Quindi, le due parole descrivono le cose differenti, mentre se *spiza* si usa in una frase come “ići u spizu” allora assume lo stesso significato come la parola *spesa*.

Dai numerosi significati di *timone*, il prestito prende il significato 3.a. usato in marina per il “principale organo per il governo di navi e imbarcazioni”. Dunque prima succede la restrizione del numero di significati nel quale il prestito prende un significato specifico, e dopo aggiunge un altro. Quindi, *timun* porta il significato generale dell'organo sulle imbarcazioni che serve per cambiare la rotta, e per estensione, nel suo uso figurativo, si riferisce al posteriore o sedere di una persona.

4.2.2. Estensione del numero di significati

Nel caso di *balla- bala* troviamo di nuovo l'influsso del dialetto veneto. Per primo, ambedue nella lingua standard e nel dialetto veneto il primo significato è quello di una quantità di roba messa in tela o qualche materiale simile. Cioè, già nel dialetto veneto succede la restrizione del significato che poi rende possibile l'aggiunta di altri significati. Nello stesso dialetto veneto appaiono altri significati e usi della parola *balla*. Allora, questa parola si usa anche invece di *palla* nella espressione *bala da zogar* e questo è il senso che viene trasferito nel prestito. Quindi, succede l'elisi nel quale il significato di *palla* che si riferisce all'intera la frase veneta *bala da zogar* viene trasferito sulla sola parola *bala* nel prestito, mentre il resto della frase (*da zogar*) viene ommesso. Allora, prima si ha la restrizione del significato nel veneto e poi espansione, e dopo, di nuovo, restrizione del significato nel quale il dialetto di Novalja prende soltanto un significato dal dialetto veneto (*palla*), e poi aggiunge un altro significato alla stessa parola (*bocce*). Pertanto, il significato si espande anche alle palle che si usano nel gioco delle bocce. Conseguentemente, le parole *balla* e *bala* si usano nei diversi campi semantici, e nei diversi contesti e il loro uso nelle due lingue potrebbe creare confusioni e incomprensioni.

Tra i due significati di *barba* - di un uomo anziano o lo zio in alcuni regioni, e di pastore valdese, il prestito prende quello significato di un uomo anziano. Quindi, il numero di significati si restringe nella prima fase, e poi si espande e la stessa parola comincia ad essere usata nel campo marittimo portando il significato del capitano della nave forse dal fatto che in ambedue i casi si tratta di un uomo anziano e potrebbe essere che i nostri marinai hanno confuso i significati e aggiunto questo significato del capitano alla parola *barba*.

Il caso del *battere – batiti* è forse il più complesso di tutti i casi precedenti soprattutto per il fatto che il prestito assume più significati diversi che la parola originale. In fatti, *battere* ha il primo significato di colpire o in altro senso di picchiare qualcuno. In contrasto, nel dialetto veneto si aggiunge alla parola *bater* anche il significato di battere le carte sulla tavola mentre giocando che, è infatti associato alla frase *bater le carte al zogo*. Nel dialetto di Novalja, d'altra parte, troviamo quattro significati nuovi. Il primo è quello di spingere da parte che in qualche senso si può collegare al significato originale o almeno ad una parte del significato originale. Il secondo significato è figurativo e sta per rifiutare, specialmente riferendosi alle persone. Il significato numero 3 è collegato al gioco da carte ed era probabilmente influsso dalla frase veneta *bater le carte al zogo*, ma assieme all'elisi nel quale era preso soltanto il verbo della frase *bater*, succede pure il cambiamento del significato, e in Novalja *batit* significa segnalare al compagno di squadra di battere una carta determinata nel gioco di tresette, cioè assume un

significato più specifico. Nel caso del quarto significato di *batit* che in un senso figurativo sta per fare il tifo o supportare possiamo trovare collegamento con il significato 1 del *battere*, cioè “colpire ripetutamente con le mani” che è la cosa che si fa mentre tifando per qualche club o squadra. Dunque, in questo caso, al significato letterale si aggiunge pure quello figurativo. Finalmente, l’ultimo significato troviamo nel caso della frase *batit modu* (*≠battere la moda*) con il significato di seguire la moda, nel quale troviamo che il verbo *batit* si usa anche nei contesti differenti a quelli del verbo originale, cioè si ha l’estensione del numero di significati.

Cappuccino, con numerosi significati, tra i quali sono: frate francescano, un tipo di igrometro, varie sorte di uccelli, una sorte delle scimmie, e bevanda fatta di caffè espresso e di latte; il prestito assume un significato non esistente in italiano. Quindi, *kapucin* sta per un tipo di locuste, più precisamente *psophus stridulus* che viene descritto come di colore marrone o grigio con le macchie più chiare (https://en.wikipedia.org/wiki/Psophus_stridulus). Pertanto, si può concludere che tutti questi animali, persone o oggetti designati con il nome *cappuccino* hanno in comune il colore marrone che poi, porta all’estensione del numero di significati, e la stessa parola (*kapucin*), basato sulle caratteristiche fisiche, comincia a designare il sopramenzionato tipo di locuste.

In italiano standard *pitale* porta il significato di vaso da notte o orinale, mentre la variante veneta della stessa parola, *piter*, possiede due significati: quello primo di vaso da fiori, e il secondo, gergale, di “vaso di terra per uso delle necessità corporali”. Quindi, già nel rapporto tra italiano standard e dialetto veneto è successa l’estensione del numero di significati, dove dal vaso per uso specifico, la stessa parola comincia a riferirsi anche ai simili oggetti e vasi che hanno altre funzioni. In seguito il dialetto di Novalja ha preso in prestito la parola *piter* che è diventato *pitar*, ma qui succede la restrizione del numero di significati in riferimento al veneto, e il prestito porta soltanto il significato di vaso che si usa per i fiori. Quindi, quando si comparano la parola originale di italiano standard, *pitale*, e il prestito, *pitar*, le due parole non sembrano di avere niente in comune, neanche la forma ortografica, né il significato. In questo caso, però, non è probabile che le due parole siano confuse perché non condividono la stessa forma.

Nel caso di *schivare* e *škivat*, il prestito prende una parte del significato originale, quello di evitare o di rifuggire da qualche cosa. Per prima, se compariamo *schivare* con il riflessivo *škivat se* troviamo alcune somiglianze. Dallo *schivare* che porta il significato 1. di evitare o scansare con le connotazioni di un movimento fisico del corpo nel tentativo di evitare qualche pericolo, ma anche di evitare qualche persona o cosa e 3. di disprezzare o avere a schifo, il

prestito *škivat se* porta il significato di evitare qualche lavoro fisico o duro come nella frase illustrativa “Sestra se lipo škiva kad gosti dojdú, a ja neka čistim kamare” (Mia sorella evita il lavoro quando arrivano gli ospiti, e io sono rimasto a pulire le camere). D’altra parte il verbo *škivat* porta il significato di rotolare o buttando avvicinare alla meta come si fa nel gioco di bocce. In questo caso dello *schivare* e *škivat* è successo il cambiamento dell’estensione del numero di significati nel quale il prestito ha assunto un nuovo significato assieme a una parte del significato originale.

Nel caso di *spalmare* e *špalman/špalmat se* è difficile trovare il significato comune. *Splamare* significa “distendere con la palma della mano” e si riferisce a distribuire qualche sostanza su una superficie o distribuire qualcosa in senso figurativo, mentre l’aggettivo *špalman* si riferisce a una persona impulsiva. Il riflessivo, *špalmat se*, d’altra parte, significa essere agitato o provare panico. Quindi, le due parole hanno significati completamente differenti e qui possiamo supporre che si tratti dell’estensione del numero di significati o, più probabile dell’etimologia differente.

Nella comparazione di *stizzare* e *štica* si nota che le due parole non hanno esattamente lo stesso significato. Mentre *stizzare* viene da *stizza* che significa “ira”, il significato di *štica* è un’po’ cambiato e si riferisce alla sfida. Dunque, il prestito ha aggiunto un altro significato nel suo uso, mentre quello primo si è perso.

Da due significati di *subito*, il prestito prende il significato 2 usato per descrivere una persona impulsiva o impetuosa. Comunque, questo significato viene cambiato e il prestito *subit*, in fatti, descrive una persona coraggiosa e audace. Quindi, nel prestito succede il miglioramento del significato nel quale dalla parola che descrive le caratteristiche negative di un uomo (impulsività) diventa la parola che descrive le caratteristiche positive (coraggio, audacia). Dunque, il numero di significati si estende perché la parola viene a descrivere una serie di caratteristiche differenti a quelli originali. Non è ovvio però, se il prestito aveva primo lo stesso significato come l’originale che è poi cambiato, o il prestito ha usato il significato differente dall’inizio.

5. CONCLUSIONE

La particolare situazione geografica e politica dei due paesi sulla costa orientale dell'Adriatico, dalla storia comune al commercio e al dominio veneto, aveva creato numerose opportunità per l'uso alternato delle due lingue. Questo invece ha aperto la porta per l'importazione dei prestiti nella lingua croata che, in alcuni casi, sono diventati falsi amici. Come nota Winford (2003:2) ogni volta che due lingue si trovano in contatto, si cerca di evitare problemi di comunicazione il che, conseguentemente, porta all'uso alternato delle due lingue o in alcuni casi della creazione di un'altra lingua. Nel nostro caso, la lunga durata dell'uso alternato dell'italiano e il croato sulla costa ha portato alla varietà del dialetto infusa di numerosi prestiti dalla lingua italiana. Come descrive Haugen (1972:79-110 in Sočanac 2004: 19), i prestiti nascono dalla situazione in cui i parlanti bilingui prendono il modello da una lingua e lo portano in un'altra. Siccome ogni parola importata deve essere adattata alla lingua ricevente, succedono cambiamenti a livello fonologico, morfologico e semantico. Anche se la ragione per l'importazione della parola era il suo significato, dopo un lungo processo di adattamento primario e secondario, succede che il numero di significati del prestito, in contrasto alla parola originale, non solo si riduce ma anche, in alcuni casi, cambia completamente. Allora, la riduzione del numero di significati, assieme alla specializzazione semantica nella quale l'uso del prestito si restringe su un campo semantico specifico, creano condizioni per l'esistenza dei falsi amici (Ljubičić 2011: 11-12). I falsi amici, come descritti da Matasci (in Tognola 17) sono le parole appartenenti a due lingue diverse che condividono la stessa forma o etimologia, ma infatti hanno significati diversi.

Nel caso specifico della lingua Italiana e il dialetto ciacavo parlato nella città di Novalja sull'isola di Pago si sono trovati numerosi prestiti e falsi amici. Con l'aiuto dell'elenco dei prestiti italiani presenti nella lingua croata standard offerto da Sočanac e il dizionario della varietà di Novalja di Vranić e Oštarić, si sono trovati 134 prestiti italiani presenti in ambedue varietà croate. La prima parte della ricerca consisteva nell'esplorare le differenze nell'adattamento formale degli italianismi nel croato standard in contrasto con il dialetto di Novalja. In totale, dai 134 italianismi trovati, 92 condividono la stessa forma nel croato standard e nel dialetto di Novalja, mentre 42 parole mostrano differenze formali divise tra omissioni di vocali o consonanti, aggiunte di vocali o consonanti e cambiamenti di vocali e consonanti.

Nel caso dell'omissione erano notate le seguenti differenze: omissione della consonante iniziale (*labak-abak*); omissione della *-i* finale nell'infinito (*abadati – obadat, ćapiti –*

ćapat/ćepat, koštati - koštat, krepati – krepāt, durati – durāt, frigati – frigāt, fumati – fumāt e avizirati - avizat); omissione delle vocali *-i* e *-a* nella parola (*bandiera – bandera, gardelin – grdelin, e sardela – srdela*); omissione delle vocali *-o* e *-a* finali (*lotto-lot, rižoto-rižot, stucco-štuk, e pergola-pergul*); e omissione della consonante *-n* avanti a *-j* (*sinjora – šijora e sinjor – šijor*). Le ragioni per le differenze possono provenire dalle caratteristiche differenti del croato standard e il dialetto. Per esempio, l'omissione della *-i* finale succede perché gli infiniti nel dialetto di Novalja sono spesso apocopati (Oštarić, Vranić, 2011: 76). D'altra parte, l'omissione della *-o* finale che secondo Sočanac (2004: 155-156) succede molto spesso nella transmorfeizzazione totale dei sostantivi maschili, in questi esempi succede nel caso del dialetto ma non del croato standard forse perché le stesse parole nella lingua standard appartengono a un registro più alto connesso all'uso più specifico. Nel caso di *šijor* e *šijora*, la differenza nasce dall'influsso Veneto nel quale troviamo le forme *sior e siora*.

In un numero minore dei casi avviene l'aggiunta, sia della consonante *-j* o la vocale *-a*. Pertanto, Sočanac (2004: 117) nota che, dipendentemente dal registro della parola, è possibile che i dittonghi italiani vengono ridistribuiti su due sillabe aggiungendo la *-j*. Quindi, nel caso del registro alto, *-j* non si aggiunge, mentre nel registro basso succede il contrario. L'esempio che mostra benissimo la problematica menzionata è *maestrāle – maestrāl – majštrāl*. Questa differenza proviene non soltanto dal registro differente ma anche dalle fonti diverse per le due varietà croate. Dunque, la fonte per la parola croata standard *maestrāl* era l'italiano standard *maestrāle*, mentre la fonte per la parola dialettale *majštrāl* era il dialetto veneto *maistrāl*. Nel contrasto delle due varietà erano trovati tri casi di differenza riguardando *nepostojano a*. Secondo Sočanac (2004: 122-123) quando nell'adattamento morfologico i sostantivi di genere maschile perdono le desinenze finali *-o* e *-e*, nella lingua croata sono rimasti i gruppi di consonanti che di solito non appaiono nella posizione finale. Per risolvere il problema, si aggiunge *nepostojano a*. Tali esempi includono: *maestro-meštar, skerco-škerac, e volta-volat*. Per esempio, mentre il croato standard mantiene la forma italiana (*maestro*) il dialetto, sotto l'influsso veneto (*mestro*), perde lo *-o* finale diventando *mestr*, non possibile in croato. Dunque, si aggiunge la *-a*, e attraverso altri cambiamenti, la parola dialettale assume la forma finale di *meštar*.

I cambiamenti delle vocali e consonanti sono tra le differenze più numerose nel contrasto delle due varietà croate. Parlando delle differenze nelle vocali possiamo trovare i seguenti cambiamenti: */a/ > /o/*, */u/ > /o/*, */o/ > /u/* e */i/ > /e/*. Quindi, il cambiamento */a/ > /o/* nella posizione atona che Sočanac (2004: 118) trova di essere caratteristica della lingua slava antica,

succede nel caso delle 4 parole esaminate: *abadati-obadat*, *a vista-avišto*, *kamin-komin*, *taverna-toverna*. In poi, mentre il cambiamento /o/ > /u/ (trovato in: *kartolina-kartulina*, *makaron-makaruni*, *moneta-munida*, *pergola-pergula*, *sandolina-sandulina*) notato da Sočanac (2004: 119) sembra di essere più comune e naturale nelle lingue costiere, entrando in alcuni casi anche nella lingua standard, nel dialetto di Novalja troviamo un caso della situazione opposta. Dunque, dalla parola italiana *capotto* che anche nel croato standard diventa *kaput*, il dialetto preserva la /o/ e la parola mantiene la forma di *kapot*. Finalmente, sull'esempio della parola dialettale *dreto* troviamo la differenza del /i/ > /e/ nata come il risultato dell'influsso veneto (*dreto*) (Boerio, 1867: 247)

Tra le differenze nei cambiamenti delle consonanti erano notati /s/ > /š/, /t/ > /d/, /k/ > /c/, /đ/ > /ž/, /č/ > /ž/. Il cambiamento dal /s/ > /š/ comune nelle lingue costiere davanti alle consonanti *k-p-t* (Sočanac, 2004: 128) troviamo negli esempi *maestral-majštral*, *maestro-meštar*, *nostromo-noštromo*, *pasta-pašta* e *stucco-štuk*, mentre nel caso del *sinjor-šijor*, *sinjora-šijora* e *sorta-šorta* tale cambiamento succede anche davanti alle vocali. In aggiunta, sull'esempio di *brenta-brenda* e *moneta-munida* troviamo un cambiamento caratteristico per il veneto, cioè da /t/ in /d/. Le differenze tra /k/ > /c/ troviamo nel caso del *kikara-ćikara*; tra /đ/ > /ž/ nel *franda-franže*; e tra /č/ > /ž/ nel *papatač-papataž*. In tutti e tre i casi menzionati si possono trovare influssi veneti per la formazione della parola dialettale. Dunque, nel dizionario di Boerio (1867: 167) troviamo la forma ortografica *chicara* con la spiegazione che si pronuncia come *cicara*. Similmente, come influsso per *franže*, in Boerio troviamo *franza* (1867:286) e per *papataž* troviamo la variante *papatasi* (Boerio 1867: 470).

Dunque, si può concludere che le differenze negli italianismi nel contrasto della lingua croata standard e il dialetto di Novalja provengono dalle differenti caratteristiche di queste due varietà, come per esempio il fatto che gli infiniti nel dialetto sono spesso apocopati, cioè sono formati senza la *-i* finale. Altre ragioni includono la differenza dei registri e campi dell'uso. Per esempio, la parola *arija* appartenente al croato standard fa parte di un registro alto ed è specializzata per uso nel campo della musica classica. D'altra parte il prestito *arija* appartenente al dialetto di Novalja si riferisce all'area aperta o all'atmosfera della terra. Comunque, non dimentichiamo l'influsso del Veneto che nel caso di numerose parole esaminate mostra di essere la ragione più importante delle loro differenze formali.

La seconda parte della ricerca era l'adattamento semantico dei falsi amici nel dialetto ciacavo di Novalja. L'analisi era basata sulla teoria delle lingue in contatto (*Teorija jezika u kontaktu*) di Rudolf Filipović (1986: 161) che distingue tre tipi principali dei cambiamenti

semantici: a) l'estensione di grado zero; b) la restrizione del significato; e c) l'estensione del significato. Siccome nell'estensione di grado zero non succedono cambiamenti semantici (Filipović 1986: 161), per quest'analisi erano considerati soltanto i due tipi ultimi. Nella ricerca erano trovate 57 parole i cui significati differiscono in un modo o altro, ed erano comparate con l'aiuto di tre dizionari: *Vocabolario Treccani Online* (<http://www.treccani.it/vocabolario/>), *Dizionario del dialetto veneziano* (Boerio 1856), e *Rječnik govora Novalje na otoku Pagu* (Vranić, Oštarić 2016).

Secondo Filipović (1986: 164) la restrizione del significato avviene spesso perché i prestiti si prendono in un contesto specifico, e soltanto una parte del loro significato originale entra nella lingua d'arrivo. Esistono due tipi - restrizione del numero di significati e del campo semantico. Quindi, nella ricerca erano trovati 17 esempi della restrizione del numero di significati. In aggiunta, assieme alla restrizione del numero di significati, possono essere notati altri problemi, cambiamenti e situazioni specifici nell'uso dei prestiti nel dialetto. Le parole che mostrano soltanto la restrizione del numero di significati e un tipo di specializzazione sono seguenti: *abaco*, *bevanda*, *medicina*, *pergola*, *scartoccio*, *seccare*, e *vapore*. Per esempio, nel caso di *medicina-medecina* che in italiano porta numerosi significati, dalla scienza che studia malattie alla professione del medico, il prestito si riferisce soltanto a medicinali o preparazioni medicamentose. Nella stessa maniera, *vapor* prende soltanto il significato della nave a vapore, mentre *il vapore* si riferisce ad sia navi che treni a vapore, e anche allo stato gassoso di una sostanza. In alcuni casi è possibile notare un miglioramento o peggioramento del significato. Per esempio, nel caso di *fastidio-faštidiija* si nota che il significato del prestito porta connotazioni più neutrali. Invece che al forte disgusto o dispiacere, il prestito si riferisce alla noia. D'altra parte *ciancia* e *disperare* rappresentano un caso di peggioramento, nel quale, per esempio, mentre *dešperat se* si usa parlando della persona che ha rovinato la propria vita come conseguenza delle proprie scelte e stile di vita, *disperare* si riferisce alla mancanza o perdita della speranza. Casi speciali includono quelli di *collera*, *correre*, *fallire*, *gustare*, *scorrere* e *tarantola* dove il problema nasce dall'esistenza dei falsi amici presenti già nel dialetto di Novalja. Per esempio, mentre *tarantola-tarantula* usualmente si riferisce al tipo di ragni famosissimi in italiano e croato standard, nel dialetto di Novalja e altri dialetti dalmati, la parola si riferisce più spesso a un tipo di rettile geconide che abita in quell'area.

Tuttavia, 9 parole mostrano la restrizione del campo semantico. Quelle sono: *accordo-akord/akort*, *bastone-baštona*, *credito-kredit*, *dottrina-dotrina*, *finestrino-fineštrin*, *guardia-gvardija*, *tinta-tinta* e *visita-vižita*, e *cucina-kužina*. Su questi esempi è possibile notare che,

non soltanto il prestito restringe il numero di significati, ma restringe anche il campo d'uso della parola stessa su un contesto specifico. Quindi, mentre *bastone* possiede più significati assieme a quello di un ramo, il prestito *baštona* si restringe soltanto sul campo semantico del gioco di carte napoletano nel quale *baštona* rappresenta uno di quattro semi delle carte da gioco. Similmente, *dottrina* è una parola universale per principi di base di qualsiasi scienza, filosofia o religione, mentre il prestito *dotrina* si usa soltanto parlando della religione cristiana, più specificamente, si usa parlando della classe della dottrina religiosa frequentata dagli studenti. Nello stesso modo *gvardija* e *fineštrin* si restringono soltanto sull'uso marittimo, e *vižita* sull'uso medico.

Soltanto dopo che la parola è completamente integrata nella lingua ricevente succede l'estensione del significato che può essere: l'estensione del campo semantico e l'estensione del numero di significati (Filipović, 1987: 169). Nel caso dell'estensione del campo semantico succede che il termine specifico perde l'intensità e comincia di essere usato in un contesto più ampio (Filipović, 1987: 171). In questa ricerca erano trovati 22 esempi che mostrano l'estensione del campo semantico. Similmente alla restrizione del significato, si possono notare diversi tipi di cambiamenti, ragioni, e influssi per il cambio del significato. Dunque, tra gli esempi possono essere notati i prestiti che mostrano un cambio totale del significato finale nella lingua d'arrivo. Tali esempi includono, *altroche-altroke/antroke*, *armatura-armadura*, *accompagnare-kumpanjat*, *costare-koštat*, *destrigare -deštrigat*, *galante-galant*, *rifare-refat*, e *scotta-skuta*. Comunque, si dovrebbe sottolineare che è difficile tracciare tutti i cambiamenti e ragioni per cambiamenti del significato nel corso dei secoli degli influssi reciproci delle due lingue. Per esempio, se contrastiamo *armatura* e *armadura*, notiamo che la parola italiana non si usa nel campo marittimo e porta un significato generale di qualche struttura provvisoria riferendosi alle opere murarie in costruzione, mentre *armadura* ha un uso specifico marittimo e si riferisce soltanto all'atto di ormeggiare la nave. In qualche modo, esiste un collegamento comune tra i due significati, quello di assicurare qualche cosa in posto. Su questo esempio si può ipotizzare che il cambio è avvenuto nel corso dei secoli in modo che prima era importato il significato originale, che poi era esteso sull'uso marittimo e finalmente, il prestito ha cominciato a riferirsi soltanto all'uso marittimo e ormeggiamento della nave, mentre il primo significato si è perso. In seguito, alcuni esempi esibiscono l'aggiunta del significato nuovo assieme a quell'originale, come per esempio, *armare-armat/armižat* che prende il significato di fornire la nave della sua attrezzatura, e aggiunge quello di assicurare la nave nel porto. Similmente, i prestiti seguenti al significato originale aggiungono quello figurativo:

avanzare-avancat, cacarella-kagarat, cantare-kantat, cardellino-grdelin, fanale/feral-feral, papataci-papataž, e timone-timun. Per esempio, *avancat* aggiunge il significato sarcastico dove invece di essere promosso significa essere punito; *kagarat* assieme a quel significato generale di espellere le feci si usa anche nel contesto di una persona che dice sciocchezze e aggiunge troppo nel parlare; mentre *papataž*, al significato di un tipo di dittero, basato sulle somiglianze fisiche che quest'immagine produce nella mente, aggiunge il significato figurativo di un uomo fragile di bassa statura. In aggiunta, alcuni casi mostrano una vera estensione del significato dove la parola estende il suo significato su elementi che originalmente non facevano parte del campo semantico della parola. Tali esempi includono *insalata-salata, punta-punta, scotta-skuta, e spesa-spiza.* Per esempio, nel caso di *insalata-salata* il prestito estende il suo significato sui piatti che si usano in tale pietanza, mentre il significato originale rappresentava la pietanza fatta di verdure e condita con aceto, olio e sale. Similmente, *speza* mostra l'estensione del campo semantico dove dall'atto di spendere i soldi per comprare generi alimentari il significato si estende sul cibo o pietanza in generale. Finalmente, deve essere notato che per un numero dei prestiti, come per esempio *bagno, armare, kagarat, kantat, salata, rifarsi* e *grdelin*, la lingua veneta rappresenta un grande influsso sulla formazione del significato nel dialetto di Novalja.

Finalmente, 9 prestiti mostrano il cambiamento dell'estensione del numero di significati. Tra i quelli si possono notare influssi veneti, soprattutto nel caso di *balla-bala* e *pitale-pitar.* Per esempio, *balla* originalmente rappresenta una quantità di roba messa in tela, mentre in veneto assume anche il significato della *palla* che viene importato in dialetto di Novalja. In seguito, il dialetto di Novalja aggiunge alla *palla* anche il significato di quelle palle usate nel gioco di bocce. In un numero dei casi più grande sembra che il significato originale si è perso completamente, mentre quel significato che portano oggi rimane soltanto quello nuovo. Tali esempi includono: *battere-batit, cappuccino-kapucin, pitale-pitar, spalmare-špalman.* Nel caso di *kapucin* il prestito si riferisce soltanto a un tipo di locuste di colore marrone, il significato non esistente nella parola italiana *cappuccino.* Nel caso di *barba-barba*, il prestito prende il significato di un uomo anziano al quale aggiunge anche il significato del capitano della nave. In aggiunta, nel caso della parola *subito-subit* si può notare miglioramento del significato nel senso che dal significato originale di una persona impetuosa e impulsiva il prestito comincia a designare una persona brava e coraggiosa.

Generalmente, esaminando tutti gli esempi, si può notare un grande influsso della lingua veneta sulla formazione del significato del prestito, il che non sorprende se si tiene conto del passato comune brevemente illustrato anche in questa tesi. Comunque, un problema presente in

ricerche di questo tipo consiste nel fatto che la lingua si comporta quasi come una creatura viva, adattandosi e cambiando sempre in funzione del contesto e dell'ambiente. La lingua italiana di oggi e del passato differiscono molto: ciò significa che, potenzialmente, alcuni significati esistenti nell'italiano al tempo del prestito oggi non esistono nell'italiano standard né si trovano sui suoi dizionari moderni. Tale possibilità getta una luce diversa sull'esistenza o no dei cambiamenti notati, siano essi restrizioni o estensioni del significato.

6. RIASSUNTO

Jelena Mandičić

Adattamento dei prestiti di origine romanza nel dialetto ciacavo di Novalja

Ci sono due obiettivi di questa tesi di laurea. Il primo era analizzare le differenze formali tra i prestiti italiani nella lingua croata standard e nel dialetto ciacavo di Novalja. Il secondo obiettivo era presentare un'analisi dell'adattamento semantico dei falsi amici nel dialetto ciacavo di Novalja. Pertanto, la metodologia è basata sulla ricerca comparativa con aiuto dei tre dizionari: dizionario della lingua italiana standard, del dialetto veneto e del dialetto di Novalja. In seguito, l'analisi semantica è basata sulla teoria delle lingue in contatto di Rudolf Filipović che distingue tre tipi di cambiamenti che succedono durante l'adattamento semantico: l'estensione di grado zero, la restrizione del significato, e l'estensione del significato.

Parole chiave: dialetto ciacavo di Novalja, prestiti, adattamento semantico e fonomorfológico, l'estensione di grado zero, la restrizione del significato, l'estensione del significato

7. SAŽETAK

Jelena Mandičić

Adaptacija posuđenica romanskog podrijetla u čakavskom govoru Novalje

Dva su cilja ovog diplomskog rada. Prvi je bio analizirati formalne razlike talijanskih posuđenica na primjeru hrvatskog standardnog jezika i čakavskog govora Novalje. Drugi cilj bio je predstaviti analizu semantičke adaptacije lažnih parova u čakavskom govoru Novalje. Metodologija se temelji na komparativnom istraživanju uz pomoć triju rječnika: rječnika standardnog talijanskog jezika, mletačkog dijalekta te govora Novalje. Nadalje, semantička analiza zasniva se na teoriji jezika u kontaktu Rudolfa Filipovića koji razlikuje tri vrste promjena koje nastaju tijekom semantičke adaptacije, a to su nulta semantička ekstenzija, suženje značenja te proširenje značenja.

Ključne riječi: čakavski govor Novalje, posuđenice, semantička i fonomorfolóška adaptacija, nulta semantička ekstenzija, suženje značenja, proširenje značenja

8. ABSTRACT

Jelena Mandičić

Adaptation of Romance Loanwords in the Čakavian Dialect of Novalja

There were two goals of this graduate thesis. The first one was to analyze the formal differences between the Italian loanwords present in Croatian standard language and the čakavian dialect of Novalja. The second goal was to conduct an analysis of the semantic adaptation of false pairs present in the čakavian dialect of Novalja. The methodology was based on the comparative analysis with the use of three dictionaries: that of the standard Italian language, dictionary of the Venetian dialect and dictionary of the dialect of Novalja. In addition, semantic analysis was based on the theory of languages in contact by Rudolf Filipović who distinguishes between three types of changes that occur during semantic adaptation: zero semantic extension, restriction of meaning, expansion of meaning.

Key words: čakavian dialect of Novalja, loanwords, semantic and phonomorphological adaptation, zero semantic extension, restriction of meaning, expansion of meaning

9. BIBLIOGRAFIA

1. Berruto, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*. Gius. Laterza & Figli, Roma – Bari. 2005.
2. Boerio, Giuseppe, *Dizionario del Dialetto Veneziano*. Reale tipografia di Giovanni Cecchini edit, Venezia, 1867.
3. Filipović; Rudolf, *Teorija jezika u kontaktu*, JAZU, Školska Knjiga, Zagreb, 1986
4. Ljubičić, Maslina, *Posuđenice i lažni parovi*. FF Press, Zagreb, 2011.
5. Malinar, Smiljka, *Italiano e croato sulla costa orientale dell'Adriatico: Dai primi secoli all'Ottocento* in *SRAZ*, XLVII – XLVIII, 283-310, (2002 – 2003).
6. Matasci, Candido in Tognola, Lauro, *I falsi amici, dizionario italiano-francese delle parole parallele con significato diverso. I sostantivi*. (https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.126/ST_126_Matasci_falsi_amici.pdf)
7. Nigoević, Magdalena, *Adattamento e produttività degli italianismi nella varietà regionale dalmata* in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006. Firenze, FUP: Vol II, pp. 637-643.
8. Sočanac, Lelija, *Hrvatsko – talijanski jezični dodiri*. Nakladni zavod Globus, Zagreb, 2004.
9. Težak e Babić in Mihaljević, Milica, Horvat, Marijana, *Glasovne promjene: Nepostojano a i e (problematizacija naziva, definicija i međudnosa glasovnih promjena)*. Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje, knj. 33 (2007), str. 289–304
10. Vranić, Silvana, Oštarić, Ivo, *Rječnik govora Novalje na otoku Pagu*, Novalja, 2016.
11. Winford, Donald, *An Introduction to Contact Linguistics*, Blackwell Publishing, 2003.

10. SITOGRAFIA

1. Hrvatski jezični portal. Znanje. 2006.
<http://hjp.znanje.hr/index.php?show=o-nama>

2. La Ricotta Vaccina. Il latte.

<http://www.lattenews.it/la-ricotta-vaccina/>

3. Treccani.it

<http://www.treccani.it/>

11. APPENDICE

	Treccani	Dialetto veneziano (Boerio 1867)	Dialetto di Novaglia (Vranić, Oštarić, 2016)
1.	<p>ABACO àbaco s. m. [dal lat. <i>abācus</i>, gr. ἄβαξ - ακος «tavoletta»] (pl. <i>-chi</i>). – 1. a. Tavoletta rettangolare usata dagli antichi per eseguire i calcoli; b. Libretto elementare di aritmetica; tavola pitagorica o altro mezzo per agevolare il calcolo; arte di fare i conti (con questa accezione è più com. la grafia <i>abbaco</i>). Il mutamento di significato, da «strumento per contare» a «arte del contare», è in relazione con il <i>Liber abaci</i>, opera (1202) del matematico pisano L. Fibonacci, una parte del quale è dedicata alle regole pratiche di aritmetica; c. Sinon. di <i>nomogramma</i>, rappresentazione grafica di una legge di dipendenza tra variabili, di largo uso in varie discipline (...)</p>	<p>Abaco – nome volgare dell’aritmetica. Ancora, piccolo libriccino dal quale si impara a liverar la somma de’ numeri nell’aritmetica.</p>	<p>Abak, m – tablica množenja (<i>Maloj abak ne gre najbolje, ma sve drugo lipo razumi i nauči.</i>)</p>
2.	<p>ACCOMODARE accomodare v. tr. e intr. [dal lat. <i>accommodare</i>, der. di <i>commōdus</i> «adatto»] (<i>io accòmodo</i>, ecc.). – 1. tr. Disporre in modo adatto, preparare opportunamente: Ant., riferito a persona, collocarla, darle una sistemazione; 2. tr. Riparare, rimettere in buono stato una cosa rovinata o</p>	<p>Comodar, v. <i>Accomodare</i> – ridurre a ben essere; acconciare; <i>Accomodare</i>, dicesi per convenire, adattare – <i>tutto ghe comoda</i> – si dice d’uomo misero, cui</p>	<p>Akomodat se- udobno se smjestiti/smještati, osjetiti se/osjećati se opušteno (<i>Ne moreš se ti u njegovoj kući akomodat kako svojoj, ma on se u tvojoj akomoda.</i>)</p>

	<p>guasta; iron.: <i>ora t'accomodo io!</i>, minacciando qualcuno. Mettere in ordine; 3. rifl. a.Adattarsi; b. Mettersi d'accordo; c. Mettersi a proprio agio, sistemarsi con comodità: <i>ormai s'era accomodato benino nel nuovo appartamento</i>; spec. rivolgendosi a chi entra in una casa, in una stanza: <i>avanti, s'accomodi; prego, si vuol a.?</i>; <i>perché non v'accomodate?</i>; 4. intr. (aus. <i>avere</i>) Con compl. di termine, andare bene, far piacere</p>	<p>s'affaccia ogni cosa per piccola ch'ella sia. (...) Comodarse, <i>agiarsi</i>; <i>adagiarsi</i>; <i>agiatarsi</i>; <i>acconciarsi</i>; <i>accomodarsi</i>; metersi a sedere</p>	
3.	<p>ACCONTO accónto s. m. [dalla locuz. <i>a conto</i>]. – Parte di una somma dovuta come prestazione o controprestazione, che si paga prima della totale sua estinzione (<i>saldo</i>): <i>avere, dare, versare una somma in a.</i>; <i>chiedere, ricevere, dare un a.</i>, (<i>sullo stipendio, sul compenso pattuito</i>, ecc.); <i>ritenuta d'acconto</i>, somma che viene trattenuta all'atto del pagamento (degli utili di una società per azioni, del compenso per prestazioni professionali, artistiche, ecc.) per essere versata al fisco a titolo di acconto delle imposte dovute dal contribuente sul complesso dei suoi redditi. Conto - 5. Locuz. particolari e usi fig.: a. <i>Dare a conto, prendere a conto</i>, come anticipo sul saldo finale; <i>in conto di</i>, a titolo di: <i>gli ho dato</i></p>	<p>Bezzi tolti a conto – danari ripresi, cioè tolti a prestanza ovvero a sconto di lavoro a fare Dar a conto – dare o pagare a buon conto, soddisfare una parte del debito. Far a conto soo – fare sopra di sé; quando gli artefici lavorano da per sé con loro pro o danno.</p>	<p>Akonto, pril- na račun koga, čega (<i>Ćáće, akonto mene za posal niš ne obećavajte nikomu!</i>)</p>

	<p><i>dieci euro in c. di mancia; per conto di qualcuno, a suo nome, da parte sua, a suo carico: salutalo per c. mio; per c. mio, anche, per quel che mi riguarda, per quanto pare a me; sul c. di qualcuno, nei suoi riguardi:</i></p>		
4.	<p>ACCORDO accòrdo s. m. [der. di <i>accordare</i>]. – 1. Concordia, armonia di sentimenti in una o più cose; 2. Incontro di volontà per cui due o più persone convengono di seguire un determinato comportamento nel reciproco interesse, per raggiungere un fine comune o per compiere insieme un'azione o un'impresa. In partic., nel diritto: a. <i>A. criminoso</i>, accordo tra due o più persone allo scopo di commettere un reato; se quest'ultimo si verifica si ha il «concorso nel reato». b. Incontro di consensi fra due o più contraenti inteso alla perfezione di un contratto o, più in genere, di un negozio giuridico: <i>a. delle parti</i> o <i>fra le parti</i>. c. Patto, convenzione fra persone singole o enti collettivi, fra imprese, fra categorie economiche, e quelli fra stati per regolare un determinato ordine di rapporti (economici, culturali, politici) sul piano internazionale; 3. In grammatica, sinon.</p>	<p>Acordo, s.m. <i>accordo o accordio</i> – convenzione, accomodamento. <i>Esser d'accordo, star d'accordo; andar d'accordo</i> e simili valgono concordare. Darse l'accordo, <i>avere o darsi l'intesa</i>, intendersi segretamente d'alcuna cosa. Accordo de soni – consonanza di strumenti e di voci.</p>	<p>Akord/akort, m – rad po pogodbi, odnosno prema količini dovršenog posla (<i>pogodite se, dica, kopat na akord/akort kad greste kovaču kopat. Ima on šoldov.</i>)</p>

	di <i>concordanza</i> . 4. In musica, giustapposizione di più suoni. (...)		
5.	<p>ALTROCHÈ</p> <p>altroché avv. – Grafia unita di <i>altro che</i>, usato spesso, spec. nel linguaggio fam., come esclamazione energicamente affermativa: <i>se mi piace? a.!</i>; <i>a. se lo conosco!</i>; <i>a. se ci andrei volentieri!</i>; «<i>Ma l'hai veduto proprio con i tuoi occhi?</i>» «<i>Altroché!</i>».</p>	<p>Antro – idiotismo della bassa gente che dicesi per <i>altro</i></p>	<p>Altrokè/ antrokè, pril - više nego, bolje nego (<i>Vinko je dopeljal pravu divojku, altroke/antroke brat mu.</i>)</p>
6.	<p>ARMARE</p> <p>armare v. tr. [lat. <i>armare</i>, der. di <i>arma -orum</i> «armi»]. – 1. a. Fornire di armi; b. rifl. Fornirsi d'armi o di un'arma; 2. In senso storico, <i>a. un cavaliere</i>, dargli l'investitura di cavaliere con cerimonia solenne, secondo gli usi della cavalleria. 3. Con riferimento alle armi da fuoco, <i>a. un'arma</i> (ad arma carica e con congegno di sicurezza disimpegnato), alzare il cane e mettere in tensione la molla del percussore. 4. In marina: a. <i>A. un bastimento</i>, fornirlo della sua attrezzatura navale, spec. quella relativa alla velatura (quindi, <i>a. a brigantino, a goletta</i>, ecc.); anche, provvederlo di quanto è necessario in uomini e materiali, perché possa navigare ed esercitare la sua missione</p>	<p>Armar, v. <i>armare</i>, - provvedere d'armi.</p> <p>Tornar a armar – riarmare. Armarse – armarsi, munirsi d'armi. Armare un vascello – equipaggiarlo di tutto quello ch'è necessario per far viaggio e per combattere. V. <i>Armizar</i> (...)</p> <p>Armizar – ormeggiare un bastimento, vale ritenerlo con uno o più cavi fermati a punti stabili in terra, o ad ancora in mare. (...)</p>	<p>Armät/armižät- 1. Opremiti (plovilo, mrežu) (<i>Poj pomoć doli na rivu rođaku da mrižu bržlje arma/armiža!</i>); 2. Usidriti i privezati plovilo za obalu (<i>Katamaran armivaju/armiživaju jer ga do jutra triba osigurat!</i>)</p>

	<p>militare o mercantile b. <i>A. i remi</i>, preparare i remi negli scalmi, per poterli manovrare. 5. Nelle costruzioni: a. Predisporre l'armatura provvisoria a sostegno di una struttura durante la sua esecuzione: <i>a. una volta (...)</i></p>		
7.	<p>ARMATURA armatura s. f. [dal lat. <i>armatura</i>, der. di <i>armare</i> «armare»]. – 1. Insieme delle armi difensive; 2. a. Struttura provvisoria, generalm. di legno, a sostegno di opere murarie in costruzione; b. Struttura provvisoria usata per impedire lo scoscendimento delle terre durante i lavori di scavo. 3. Nel cemento armato, il complesso dei ferri annegati nel getto del conglomerato cementizio. 4. Nell'arte mineraria, complesso di opere che hanno, come le analoghe per le strutture murarie, lo scopo di assicurare la stabilità di una galleria o di un pozzo. (...)</p>	<p>Armatura, s.f. – sostegno o palco sul quale stanno i muratori per murare e i pittori a dipingere. (...) Armatura della rede da pescar – dicesi a quel pezzo più o meno lungo di rete a maglie larghissime, che da una parte tiene attaccato il panno della rete a maglie più fitte, che va con un'estremità a toccare il fondo dell'acqua, e dall'altro superiormente sta raccomandata con fioletti alla spilorcia.</p>	<p>Armatura, ž-armatura (<i>Da je bila i jača bura, ne bi zrušila armaduru ka je Vide povezal.</i>)</p>
8.	<p>AVANZARE avanzare¹ v. intr. e tr. [lat. <i>*abantiare</i>, der. di <i>abante</i>:</p>	<p>Vanzar (colla z aspra) v. – essere o andar creditore da</p>	<p>avancät – 1. Napredovati u službi (<i>Ni mogal u onoj</i></p>

	<p>v. avanti]. – 1. intr. (aus. <i>avere</i> e <i>essere</i>) a. Andare avanti, procedere. b. Sporgere in fuori. c. Andare avanti, procedere, in senso fig., anche progredire, fare progressi: <i>a. negli studî (...)</i> 4. tr. Spingere, spostare in avanti: <i>a. una sedia, un tavolo; la fermata dell'autobus è stata avanzata.</i> Più com. in senso fig.: a. Promuovere: <i>lo avanzarono di grado. (...)</i></p>	<p>alcuno. Vanzar fora – avanzare, seprabbondare, sporgere in fuori. Vansarse qualcosa – accivanzare o civanzare, risparmiarsi qualche cosa. (...)</p>	<p><i>vojski nikako avancat, a kad je nastala naša, dilje je avancal u veliku šaržu.)</i> 2. pren. podr. Biti kažnjen (<i>Avancat ćeš Šime, kad otac doma dojde! Reć ću mu da me nisi otil poslušat.</i>)</p>
9.	<p>BAGNO bagno s. m. [lat. <i>balneum, balīneum</i>, che è dal gr. βαλανείον]. – 1. Immersione in un liquido. Più com., l'immersione del corpo nell'acqua a scopo igienico o terapeutico. Usato assol., per indicare il bagno in vasca o al mare: <i>fare il b.</i> Fig., <i>fare il b. in qualche cosa</i>, immergersi. 2. a. L'acqua in cui si fa il bagno, o la soluzione in cui si immerge un corpo per sottoporlo a determinati trattamenti. b. La vasca stessa: <i>entrare nel b., uscire dal b.;</i> e in genere il recipiente che contiene il liquido o la soluzione. c. L'ambiente dove si fa il bagno, locale negli edifici d'abitazione (propr. <i>stanza</i> o <i>stanzino da b.</i>) nel quale è installata la vasca da bagno o la doccia. d. Il luogo, lo stabilimento dove si fanno i bagni. 3. B. penale(anche assol. <i>bagno</i>, in</p>	<p>Bagno – s'intende il privato, quello che può farsi in casa propria. Bagno sin a mezza vita – semicupio. Far un bagno – irrigare la parte inferma spremendo una spugna, un panno o simile ben imbevuto di qualche liquore medicamentoso. (...) bagnuolo – dicono i medici a quel liquore semplice o composto, con che bagnano qualche parte del corpo. Bagno dei condanai – dove si tengono i</p>	<p>Banj – oblog (<i>Na to mesto kadi si se udril meći par dan mrzli banji.</i>)</p>

	<p>espressioni come <i>mandare, condannare al b.</i>, e sim.): stabilimento destinato all'esecuzione della pena dei lavori forzati, pena ormai abolita quasi dovunque (in Italia dal 1891)</p>	<p>condannati al lavoro pubblico</p>	
10.	<p>BALLA balla¹ s. f. [dal germ. (franco) <i>balla</i>; v. palla]. – 1. a. Quantità di roba o di mercanzia stretta insieme e rinvolta in tela o altro, o anche semplicemente legata, in modo da poter essere spedita o trasportata da luogo a luogo. (...) 3. Usi fig. a. Fandonia, frottola (prob. dal settentr. <i>balla</i> «palla»): <i>non ci credere, è una b.; son tutte balle!</i> b. Raro, e per lo più spreg., <i>essere, andare, mettersi, stare, trovarsi di balla con qualcuno</i>, d'accordo, in combutta. c. Nell'uso pop. di alcune regioni settentr. (Veneto, Lombardia, Romagna), ma anche tosc., sbornia, ciucca:</p>	<p>Bala, s.f. <i>balla</i> – quantità di roba messa insieme e rinvolta in tela o simil materia. Gran balla de mercanzie – ballone, balla grande Bala da zogar – <i>palla</i>, semplicemente s'intende quella de' giuocatori Bala si dice ancora per ubriachezza. Per <i>palla</i> – corpi di figura rotonda. (...) Bale da balotar – pallottole che specialmente nel cessato governo Veneto erano in uso per dare il voto o deliberare</p>	<p>Bala – 1. Lopta (<i>Sićaš se kuliko nan je put bala šla more kad nan je Lokunja bila glavno igralište?</i>); 2. boća (<i>Hal ga je ponil na bale, a ja moran poč pomust ovce.</i>)</p>
11.	<p>BARBA barba² s. m. [forse da <i>barba</i>, traslato infantile per «uomo anziano»], invar.</p>	<p>Barba, s.m. - zio</p>	<p>Barba – 1. Stariji čovjek (<i>Si čul za</i></p>

	(ma il plur. è rarissimo). – 1. ant. e settentr. <i>Zio: l'opere sozze Del b. e del fratel</i> (Dante). 2. Pastore valdese, e per estens., in Piemonte, valdese, protestante (in questo senso, anche <i>barbano</i> e, come plur., <i>barbetti</i>).	Secondo barba – prozio, lo zio di mio padre	<i>barbu Šima? Jako je obolil!</i>) ; 2. kapetan, zapovjednik broda (<i>Jedan Olibljanin mi je barba na brodu</i>).
12.	BASTONE bastóne s. m. [lat. * <i>basto -onis</i>]. – 1. a. Ramo sgrossato, della lunghezza di circa 1 metro e di grossezza tale che si possa ben afferrare con la mano, impiegato per usi diversi, ma soprattutto per appoggiarvisi nel camminare (<i>b. da passeggio</i> , <i>b. da montagna</i>) o come mezzo efficace di difesa e di offesa. 2. <i>B. di comando</i> , bastone che, come segno di autorità, veniva dato fin da tempi antichissimi ai comandanti di eserciti, agli ammiragli e ai governatori di città o a chi esercitava la magistratura suprema. Nei tempi moderni viene dato come segno di autorità ai marescialli; 3. Nello sport: a. Nel baseball, sinon. di <i>mazza</i> . b. In ginnastica, attrezzo usato in esercizi collettivi (...) 11. Al plur., <i>bastoni</i> , uno dei quattro semi delle carte da gioco napoletane: <i>l'asso, il due di bastoni</i> . In usi fig. scherz., <i>l'asso di bastoni</i> , il bastone, le bastonate; per la	Baston , s.m. <i>bastone</i> – Ramo d'albero che dicesi anche <i>mazza</i> Baston da ufiziali Baston gropolozo Baston da rede (...)	Baštona (<i>obično u mn.</i>) – bašton, u talijanskim igraćim kartama simbol štapa (<i>Hiti mi duju od bašton.</i>)

	frase <i>accennare coppe e dare(o tirare) bastoni</i>		
13.	<p>BATTERE</p> <p>battere v. tr. e intr. [lat. tardo <i>battĕre</i>, dal lat. class. <i>battuĕre</i>]. – 1. tr. In genere, colpire ripetutamente con le mani o con altro arnese: a. In senso proprio: <i>b. qualcuno</i>, picchiarlo, bastonarlo (...) b. Riferito all'artiglieria, colpire ripetutamente con proiettili. 2. estens. a. <i>B. il tempo</i>, in musica; b. Scrivere con uno strumento a tastiera, datillografare; 3. assol. a. Eseguire una battuta nel baseball, nel cricket, nel tennis o nei giochi del pallone e della palla. b. Nel calcio e nel rugby, <i>b. una punizione</i>, <i>b. un rigore</i>, eseguire una punizione o un rigore a vantaggio della propria squadra (...) 6. tr., fig. Sconfiggere. Con sign. attenuato, vincere, superare nel gioco, in una gara, in una competizione sportiva: <i>b. un concorrente</i>, <i>un avversario</i>; <i>l'ho battuto a briscola</i></p>	<p>Bater, v. <i>battere</i> – dar percosse, picchiate</p> <p>Bater al zogo – abbattere uno al giuoco, vale vincerlo</p> <p>Bater le carte al zogo – scozzare le carte, batterle sulla tavola in giocando</p>	<p>Batit – 1. gurnuti u stranu; 2. <i>Pren.</i> odbaciti; 3. Udarajući o stol signalizirati suigraču da baci određenu kartu u igri trešete; 4. <i>Pren.</i> navijati, pružati podršku.</p> <p>Batit modu – držati se čega, pratiti modu</p>
14.	<p>BEVANDA</p> <p>bevanda s. f. [der. di <i>bevere</i>, col suff. di <i>vivanda</i>]. – Nome generico di qualsiasi liquido che si beve, sia per dissetarsi sia per ristorarsi o a scopo terapeutico</p>	<p>Bevanda, s.f. – vino annacquato; vinucolo; vin picino</p>	<p>Bevanda – bevanda (<i>Daj ljudiman malo jaču bevandu! Ne more se pri vodi kopat.</i>)</p>

15.	<p>CACARELLA</p> <p>CACARE</p> <p>cacarèlla (o cacherèlla) s. f. [der. di <i>cacare</i>], pop. – Diarrea, cacaiola; fig., paura.</p> <p>cacare v. intr. e tr. [lat. <i>cacare</i>] (<i>io caco, tu cachi, ecc.</i>; aus. <i>avere</i>), volg. – Espellere le feci, defecare; <i>cacarsi addosso, cacarsi sotto</i>, anche fig., avere gran paura; <i>c. sangue</i>, per dissenteria (fig., faticare duramente, ottenere qualche cosa con grande sforzo). In senso fig. e fortemente spreg. (solo nell'uso trans.), produrre con grande stento.</p>	<p>Cagarela, s.f. – che più civilmente dicesi soccorrenza o scorrenza, flusso del ventre. Detto ancora per agg. a uomo, lo stesso che caghete.</p> <p>Caghete – favetta, dicesi a giovane orgogliosetto; dicesi per ischerzo a colui che millantandosi di grand'uomo, si fa altrui conoscere per iscempio e per vano</p>	<p>kagaràt – <i>pogrd.</i> 1. Obavljati veliku nuždu (isto: srat, šporkivat)(<i>Djavli ga donili pod moju poštenu smokvu kagarat i šempre kagara.</i>); 2. Pren. svašta govoriti, pretjerivati, dodavati pri govorenju (<i>Ne kagaraj više. Svi te trpu a niki ti se ne usudi reć.</i>)</p>
16.	<p>CANTARE</p> <p>cantare² v. tr. e intr. [lat. <i>cantare</i>, intensivo di <i>canĕre</i> «cantare»].</p> <p>– 1. a. intr. (aus. <i>avere</i>) Modulare la voce, seguendo un ritmo vario ma determinato, dall'uno all'altro grado della serie dei suoni; b. tr. Con compl. oggetto, cantare uniformandosi ai movimenti ritmici e melodici di un determinato componimento musicale; c. assol. Fare di professione il cantante: <i>da giovane cantava all'Opera</i>. d. fig. Suonare, spec. passi melodici, in modo da rammentare le suggestive virtù del canto vocale: <i>pochi seppero c. col pianoforte come lo Sgambati</i>. e. Per analogia,</p>	<p>Cantar, v. <i>cantare</i></p> <p>Cantar baronae – cantilenare, cantare canzoni o frottole disoneste</p>	<p>Kantat – 1. Pjevati (<i>Va celomu polju su težaci kantali kad se je kopalo.</i>); 2. Pren. govoriti bez potrebe (<i>Ča on meni kanta ki je ki i ča je ča kad san ja sve znal prvo nego on.</i>)</p>

	recitare, parlare o leggere con monotona cantilena, o in tono declamatorio e affettato (...)		
17.	<p>cappuccino² s. m. [der. di <i>cappuccio</i>2]. – 1. a. Frate appartenente alla famiglia autonoma dei minori francescani; b. Nel linguaggio com.: <i>fare vita da c.</i>, povera e ritirata; <i>barba di c.</i>, fig., sorta di pasta da minestra molto sottile; anche specie d'insalata minuta (v. <i>barba di cappuccino</i>); <i>colore c.</i>, marrone scuro, come la tonaca dei cappuccini. 2. Rudimentale igrometro costituito da due cartoncini sagomati a forma di frate e collegati da un fascetto di capelli: il cappuccio del frate si alza o si abbassa a seconda che il tempo sia asciutto oppure umido. 3. a. Colombo, le cui penne del collo sono rovesciate sul capo a guisa di cappuccio. b. Nome di varie specie di uccelli della famiglia estrildidi (v. la voce). c. Nome region. del <i>falco di palude</i>. d. Nome comune di varie specie di passeracei indiani. 4. Nome comune (anche in funzione appositiva: <i>cebo c.</i>, o <i>scimmia cappuccina</i>) delle scimmie del genere <i>Cebus</i>: v. <i>cebo</i>. 5. Bevanda fatta di caffè espresso e di latte, così detta per il suo colore.</p>	<p>Capuzzin, s.m. <i>cappuccino</i> – frate, detto cappucciuo dal piccolo cappuccio o impiccolito che porta</p>	<p>Kapucin – kukac skakavac, crvenokrila šaška (<i>Psophus stridulus</i>) (<i>Lani je bilo polju onih skakavcev kapucinov djavla i pol.</i>)</p>

18.	<p>CARDELLINO</p> <p>cardellino s. m. [dim. di <i>cardello</i>]. – Piccolo uccello passeraceo della famiglia fringillidi (lat. scient. <i>Carduelis carduelis</i>), ben noto per la bella maschera rosso scarlatto e per il grazioso canto; comunissimo in Italia, è stanziale, vive facilmente in cattività, e nidifica sugli alberi e sugli arbusti.</p>	<p>Gardelin, s.m.</p> <p><i>Cardellino</i> – uccelletto notissimo</p> <p>Aver dei gardelini in testa – aver dei pellegrini, cioè dei pidocchi</p>	<p>Grdelin – 1. Ptica češljugar (<i>Dičina više ne teču za grdeliniman.</i>); 2. <i>Pren. Mangup, vragolan (Jesi čul da su i onog Antova grdelina vidili u onom lupeškemu društvu?)</i></p>
19.	<p>CIANCIA</p> <p>CIANCIONE</p> <p>ciància s. f. [der. di <i>cianciare</i>] (pl. -<i>ce</i>). – 1. Discorso vano e pettegolo, chiacchiera senza costrutto o non rispondente al vero, fandonia; si adopera quasi sempre al pluré <i>dar ciance a qualcuno</i>, tenerlo a bada con vane promesse; <i>vender ciance</i>, raccontar frottole, dare ad intendere, raggirare. Con sign. più generico, senza connotazione spreg. (cfr. <i>chiacchiera</i>): <i>ho in animo di farvi poi sopra quattro c.</i> (G. Gozzi). 2. ant. Scherzo, burla; bazzecola, cosa di poco conto. ♦ Dim. ciancétta.</p> <p>ciancione /tʃan'tʃone/ s. m. [der. di <i>cianciare</i>] (f. -<i>a</i>), non com. - [chi ciancia molto e volentieri] ≈ chiacchierino, chiacchierone, ciangottone, cicala, cicalone, loquace. ↑ linguacciuto, lingua lunga, logorroico. ↔ silenzioso, taciturno.</p>	<p>Cianzar, v.</p> <p><i>cianciare</i> – chiacchierare, linguettare, cinguettare</p>	<p>Čanča – onaj koji je dosadan (<i>Ne vodi mi kuću onu čanču od Tone. Ne moren se je liberat kad se čapa govorit.</i>)</p> <p>Čančat – dosađivati (<i>Daj, ča čančaš oko mene.</i>)</p> <p>Čančljiv/čandrljiv – dosadan (<i>Johi meni, ko čačnčljivo stvorenje.</i>)</p>

20.	<p>còllera (ant. còllora) s. f. [dal lat. <i>cholĕra</i> «bile», gr. <i>χολέρα</i>].</p> <p>– 1. ant. Umore bilioso. 2. Improvviso sentimento di ira, di breve o lunga durata, insorto per reazione a un torto subito o a una grave mancanza altrui, e che può manifestarsi con atti e parole o consistere in un prolungato, tacito sdegno verso il colpevole: <i>andare, montare in c. con uno o contro uno; essere in c. con qualcuno</i>, essere sdegnato con lui; <i>sfogare, reprimere la c., non saper trattenere la collera</i>. Fig., di forze naturali che si scatenino con violenza: <i>la c. del vento, del mare, degli elementi naturali</i>.</p> <p>colèra s. m.</p> <p>(ant. cholèra, còlera e chòlera, f. e m.) [dal lat. <i>cholĕra</i>, gr. <i>χολέρα</i>, femm.], invar. – 1. Malattia infettiva acuta, endemica o epidemica, causata da un vibrione</p>	<p>Colera o colara, s.f. <i>collera o collora</i> – ira, sdegno</p> <p>Colera, s.f. <i>colera morbus</i> – nome d’una malattia cagionata da spandimento improvviso di bile</p>	<p>kòlura – kolera (<i>Od kolure je svoj dan puno dice pomrlo.</i>)</p>
21.	<p>COMPAGNIA ACCOMPAGNARE</p> <p>accompagnare v. tr. [der. di <i>compagno</i>] – 1. a. Seguire una persona, andare con essa come compagno per affetto, onore o protezione; b. Come intr.</p>	<p>Acompagnar o compagnar, v. <i>accompagnare</i></p> <p>Tornar a compagnar – raccompagnare</p>	<p>Kumpanjät – podupirati a. Pomagati (<i>Samo ti mali, kreni gradit kuću. I mene je otac kumpanjal, pa ću i ja tebe kad ti bude</i>)</p>

	<p>pron., <i>accompagnarsi</i> <i>con</i> (anche <i>a</i>) <i>qualcuno</i>, farglisi compagno, unirsi a lui nel cammino; ant., unirsi con lui in società. Rifl. recipr., di persone non unite in matrimonio, convivere; solo ant., sposarsi, essere sposati; 2. Mettere insieme, accoppiare, unire e sim.; 3. Associare la voce di uno strumento musicale alla voce umana o alla voce di un altro strumento, facendo l'accompagnamento.</p>	<p>Acompagnar maschio e femena – accompagnare; appaiare, accoppiare: il che si dice de' colombi; de' bovi e di altri animali. Acompagnarse o compagnarse – <i>accompagnarsi</i> vale maritarsi</p>	<p><i>tribat.</i>); b. Se naslanjati se, oslanjati se (<i>Teta Luce se pomalo kumpanjala za zid kad je doli hodila.</i>)</p>
22.	<p>CORRERE córrere v. intr. [lat. <i>cŭrrĕre</i>] - 1. a. Avanzare rapidamente in modo che in nessun momento i piedi tocchino terra contemporaneamente; con sign. più generico, andare, spostarsi velocemente sul suolo, sia di persona sia di animali; b. Usato assol., partecipare a una gara di corsa (a piedi, in bicicletta, in automobile, ecc.); c. estens. Andare in fretta, venire prontamente, accorrere; d. Essere veloce, frettoloso nel fare una cosa; e. Di veicoli e sim., procedere a forte velocità; f. Nel linguaggio marin., fare rotta, navigare con una certa velocità; (...) 3. b. Di corsi d'acqua, di liquidi, scorrere. Per traslato dallo scorrere dell'acqua, anche altri usi fig.: di discorso e sim., procedere bene, filare; c. Di tempo,</p>	<p>Corer, v. <i>correre</i> – meterse a corer, <i>cacciarsi a correre</i> Corer a precipizio co fa un daino – correre a rompicollo, correre a più potere o da disperato. Corer drìo – rincorrere, correr dietro Corer in agiuto – venire in aiuto (...)</p>	<p>kùrit – prolaziti, teći (<i>Kuri vrime, još malo pa će leto.</i>) ≠ kurit – 1. Dimjeti (<i>Nagorila je oganj, pa va kuhinji jako kuri.</i>); 2. Pren. biti u vrućici (<i>Sinoć je kurila, a danas da gre Zrće. Sutra ću je dohtoru peljat.</i>); 3. Pren. puno pušiti (<i>Johan je užal po celi dan djavlovi smrdetljivi cigareti kurit.</i>)</p>

	trascorrere, passare velocemente: <i>i giorni, gli anni corrono (...)</i>		
23.	<p>COSTARE costare v. intr. [lat. <i>constare</i> «consistere, costare», comp. di <i>con-</i> e <i>stare</i>] (<i>io còsto</i>, ecc.; aus. <i>essere</i>). – 1. Avere un determinato prezzo, richiedere (o aver richiesto) una determinata spesa; 2. fig. Esigere, richiedere (fatica, pene, sacrifici, rimorsi, ecc.)</p> <p>accostare v. tr. e intr. [lat. mediev. <i>accostare</i>, der. del lat. <i>costa</i> «lato»] (<i>io accòsto</i>, ecc.). – 1. tr. Avvicinare 2. rifl. Avvicinarsi, mettersi o farsi vicino; 3. intr. (aus. <i>avere</i>). In marina: a. Provocare un movimento angolare di una nave sul piano orizzontale mediante opportuno uso del timone, per volgere la prua nella direzione voluta. L'espressione è estesa anche agli aeromobili. b. Avvicinare il fianco della nave ad altra nave o alla banchina; attraccare</p>	Costar , v. <i>costare</i> o <i>valere</i>	<p>Koštät – imati kupovnu ili prodajnu cijenu, stajati koštät (<i>Dobar auto košta kako prva kuća.</i>)</p> <p>Koštät – 1. Pristati uz obalu (<i>Ki po buri košta va naš porat, pravi je majstor.</i>); 2. (se) <i>pren.</i> namjestiti se, smjestiti se, staviti se na određeno mjesto ili položaj (<i>Koštaj mu malo kruha i mesa u torbu.; Ne moraš se baš vavik koštat osprid mene.</i>)</p>
24.	<p>CREDITO crédito s. m. [dal lat. <i>credītum</i>, part. pass. neutro di <i>credēre</i> «affidare, credere»; propr. «cosa affidata»]. – 1. a. Solo al sing., il credere, l'esser creduto; b. Solo al sing., pubblica</p>	/	<p>Kredit – kredit (<i>Još ni ni lanjski krediti otplatil , a već je drugi zel.</i>)</p>

	<p>fiducia e considerazione; c. Nel linguaggio scolastico e universitario, competenza maturata dallo studente nelle varie materie di studio (sul modello dell'ingl. <i>credit</i>);</p> <p>2. a. Operazione e rapporto di scambio in cui le due prestazioni sono separate nel tempo, e consistente in genere nella cessione attuale di una somma di denaro da parte del creditore contro la promessa da parte del debitore di controprestazione futura, a scadenza determinata o indeterminata, di altra somma di denaro (in genere superiore alla prima di una percentuale corrispondente all'interesse), oppure nella fornitura di merci con dilazione di pagamento, con vendita a rate, ecc. (in genere a prezzi superiori di quelli in contanti); b. Il diritto, già scaduto o ancora da scadere, di pretendere dal debitore il pagamento di una somma di denaro, o di pretendere l'adempimento di una prestazione di carattere patrimoniale; anche la somma stessa: <i>avere un c.; essere, rimanere in c;</i> c. Locuz. varie con sign. specifico: <i>carta di credito</i></p>		
25.	<p>CUGINA</p> <p>cugino s. m. (f. <i>-a</i>) [dal fr. ant. <i>cosin</i>, che risale a una pronuncia vezzeggiativa del lat. <i>consobrinus</i> «cugino»]. – 1. Figlio</p>	/	<p>≠ kužina – kuhinja, samo u mali od kužine kuharski naučnik na brodu (<i>On je počel ko mali</i>)</p>

	dello zio o della zia, come grado di parentela reciproco: <i>siamo c.</i> ; <i>c. per parte della madre, del padre</i> ; per estens., il marito della cugina o la moglie del cugino. <i>C. di secondo grado</i> , figlio di cugino; <i>c. di terzo grado</i> , figlio di figlio di cugino.		<i>od kužine, a sad je već glavni kuhar.</i> Mali od kužine <i>pogrd.</i> Onaj koji obavlja najjednostavnije poslove, potrkalo (<i>On ti je u općini mali od kužine, a pravi se da je ki zna ča!</i>)
26.	<p>DISPERARE/DISPERATO</p> <p>disperare (ant. desperare) v. tr. e intr. [lat. <i>despērare</i>, comp. di <i>de-</i> e <i>sperare</i>] (<i>io dispèro</i>, ecc.; aus. <i>avere</i>). – 1. Non avere, o non aver più, la speranza di conseguire qualche cosa. Si costruisce di solito con la prep. <i>di</i> o con prop. Oggettiva; 2. intr. pron. Darsi alla disperazione; per lo più con sign. attenuato, lasciarsi prendere dallo sconforto, sentire e anche manifestare, con atti e con parole, dolore, rabbia, impazienza e sim.</p> <p>disperato agg - 2. Di persona: a. Che non ha più speranza in qualche cosa; b. Che è in preda alla disperazione; c.fam. Che non possiede più nulla, spiantato, squattrinato; d. Soltanto come s. m., persona malvagia, che vive di delitti e di ribalderie (...)</p>	<p>Desperadon, add <i>disperatissimo</i> – bestione; bestionaccio; uomo fiero e bestiale – <i>rinegataccio</i>, uomo di mala vita – <i>finimondo</i> o <i>finimondone</i>, che si mosta soggetto a timori di sciagure</p> <p>Desperar o despierar, v. <i>disperare</i> – cavar di speranza o perder la speranza</p> <p>Desperarse o despierarse da mato – disperarsi; abbandonarsi; gettarsi tra' morti o tra' perduti</p>	<p>Dešperàt /se/ - uništiti /se/ , upropastiti /se/ (načinom života, pićem, nebrigom i sl.) (<i>Mater si dešperal, dešperenjaku jedan!</i>)</p> <p>Dešperan – rastrošan, nemaran (<i>Dešperanoga it djavla, niš sinu nećeš ostavit!</i>)</p> <p>Dešperanjak – propalica, rasipnik (<i>Ma ča te briga za onog dešperanjaka ki jea didovinu poprodat?!</i>)</p>

27.	<p>DISTRICARE</p> <p>districare (o distrigare) v. tr. [lat. <i>extricare</i>, con mutamento di prefisso; cfr. <i>intrigare</i>, <i>strigare</i>] – Sciogliere, sviluppare cose intricate o arruffate, sbrogliare: <i>d. una matassa; districare(o, con la particella pron., districarsi) i capelli</i>; fig.: <i>d. una situazione imbrogliata</i>. Nel rifl., liberarsi da cosa che intrica e trattiene: <i>districarsi dai rovi</i>; fig., trarsi d'impaccio: <i>ti sei messo da te nei pasticci e ora devi districartene da solo</i>; o sciogliersi, liberarsi in genere: <i>la figlia e la madre non sapevan più come fare a distrigarsi dall'interrogazioni pressanti della fattressa</i>(Manzoni).</p>	<p>Destrigar o <i>distrigare e districare e strigare, sbrigare</i>, contrario d'intrigare. Detto per <i>sviluppare e ravviare</i>, riordinare le cose avviluppate.</p> <p>Destrigar el paese – <i>sgomberare il paese</i>, cioè partirsi o morire.</p> <p>Destrigar le cosse – accappezare, conchiudere, finire le cose – spicciare o spacciare, spedire gli affari (...)</p>	<p>Deštrigat – 1. <i>Završiti (Zač se moramo do škuroga ubijat kopat, deštrigajmo sutra!);</i></p> <p>2. Pren. uništiti, upropastiti (<i>Makni malomu onaj leroj z ruk dok ga ne deštrga.</i>)</p>
28.	<p>DOTTRINA</p> <p>dottrina s. f. [dal lat. <i>doctrina</i>, der. di <i>docere</i> «istruire»]. – 1. a. ant. Insegnamento o apprendimento di nozioni relative al sapere in genere o a una determinata disciplina;</p> <p>b. Complesso di cognizioni apprese con lo studio e coordinate organicamente fra loro; c. Serie organica di principî che costituiscono la base di una scienza, di una filosofia, di una religione, ecc.: <i>d. scientifiche, filosofiche, teologiche; la d. di Cristo, della Chiesa; storia delle</i></p>	/	<p>Dotrina – vjeronauk (<i>Na dotrinu smo svoj dan svi hodili. Pop je predikal, ljutil se i s namin se škercal.</i>)</p>

	<i>d. politiche</i> ; 2. Usato assol., la somma dei principî della religione cristiana, soprattutto in quanto oggetto d'insegnamento o «catechesi» (talora anche il libretto in cui essi sono contenuti); (...)		
29.	<p>FALLIRE</p> <p>fallire v. intr. e tr. [dal lat. <i>fallĕre</i> «ingannare» (nel medio passivo «ingannarsi, sbagliare – 1. intr. (aus. <i>avere</i>), ant. Commettere un fallo o una colpa, sbagliare; 2. intr. (aus. <i>essere</i>) Venir meno: <i>f. alle promesse</i>; <i>f. all'aspettazione, all'attesa</i>, deluderla. Con altro senso, non riuscire, mancare d'effetto; 3. intr. (aus. <i>essere</i>) Fare fallimento; 4. tr. Mancare: <i>f. il colpo</i>, non cogliere il segno; anche assol.: <i>ha tirato molte volte senza mai f.</i>; nel tennis, <i>f. la palla</i>, non riuscire a colpirla con la racchetta. 5. tr., ant. Ingannare; <i>fallirsi</i>, ingannarsi.</p>	<p>Falir, v. <i>fallire</i>; <i>sfallare o sfallire</i> – mancar di denari de' mercanti</p>	<p>falit – 1. Pogriješiti (<i>Falit ćeš ko greš danas rizat loze. Čer je učinil mlaj misec.</i>); 2. Promašiti (<i>Falil je babin god, svi će mu zamirit.</i>) ≠falit – hvaliti (<i>Sićaš se kako je stric Krešo svoju čer prid mladićiman falil?</i>) ≠falit – nedostajati (<i>Falite nam zimi, a liti je bolje da vas ni. Više će bit šoldov.</i>)</p>
30.	<p>FANALE</p> <p>FERAL, <i>ven</i></p> <p>fanale s. m. [der. del gr. <i>φάνός</i> «lampada, lucerna» e nel gr. biz. «lanterna»]. – 1. Apparecchio illuminante composto di una sorgente di luce (lampada) racchiusa in un involucro protettivo, in tutto o in parte trasparente, o anche fornito di dispositivo per dirigere il flusso</p>	<p>Feral, s.m. <i>ferale o fanale o lanterna</i> – Lampione, dicesi quella specie di fanale che si adatta alle carrozze e ad altri legni, per far lume in tempo di notte.</p>	<p>Feral – 1. Ribarska prenosiva svjetiljka s tekućim gorivom koja noću s broda privlači ribu (<i>Ja ću nosit feral do kajića, a ti ćeš ga, petre, nosit kad se budemo vraćat od bonace.</i>); 2. <i>Pren. ćelava glava</i></p>

	<p>luminoso in una direzione preferenziale. In partic., in marina, nome dei varî segnali luminosi, obbligatorî secondo le norme internazionali, che devono essere accesi a bordo delle navi in navigazione o all'âncora, perché le altre navi possano individuarne la posizione o la rotta evitando i pericoli di collisione.</p>	<p>Feral da pesca, <i>frugnuolo o frugnolo</i> – specie di fanale che s'alluma in tempo di notte per pescare. La lucerna che v'è dentro chiamasi <i>testa o botta</i>.</p> <p>Feral o campana del camin, <i>fummaiuolo</i>.</p> <p>Feral – detto fig. a persona, allampanato; lanternuto; smunto, secco più che più: magro arrabbiato</p>	<p>(<i>Baş je rođak moral ostat osprid nas. Sad moramo pazit u njegov feral.</i>)</p>
31.	<p>FASTIDIO fastidio s. m. [dal lat. <i>fastidium</i>, der. di <i>fastus -us</i> (che aveva anche i sign. di «orgoglio, disdegno»), prob. incrociato con <i>taedium</i> «tedio»].</p> <p>– 1. a. Senso di molestia per cosa che dispiace o che mal si sopporta; b. Noia, uggia, disgusto, sazietà; c. Dispiacere, preoccupazione molesta, sofferenza, o anche ciò che è causa di dispiacere e preoccupazione o che provoca sofferenza; d. Lieve disturbo o malessere fisico; 2. Ant., con senso concr. ed eufem. (solo al sing.), immondizia in genere.</p>	<p>Fastidio, s.m. <i>fastidio; noia; straccaggine; stracchezza.</i></p> <p>Esser in fastidi – esser in grandi impegni</p> <p>No voler intrighi o fastidi</p> <p>Far fastidio – esser ricadoso; dar ricadia o recadia; venire a noia</p> <p>Fastidio – dicesi per sfinimento;</p>	<p>Faštidiya – dosada (<i>Ćapala me je neka faštidiya i nikako da prestane.</i>)</p>

		<p>svenimento; basimento; smarimento di spiriti</p> <p>Fastidio o nausea- dicesi per quel travaglio o conturbamento di stomaco che fa voglia di vomitare.</p>	
32.	<p>FINESTRINO</p> <p>Finestrino s. m. [dim. di <i>finestra</i>]. – Piccola finestra (più piccola che <i>finestrina</i>), con forme e scopi particolari: <i>il f. della dispensa, della cantina; il f. della latrina</i>; in partic., vetri, fissi o mobili, di mezzi di trasporto: <i>i f. del treno, delle autovetture, dell'autobus; alzare, abbassare, chiudere, aprire i finestrini</i>. Nella costruzione navale è sinon. di <i>portellino</i> e di <i>oblò</i>. In senso fig., scherz., si dice di buco o vuoto, lasciato, per es., da un dente che manca.</p>	<p>Fenestrin, s.m.</p> <p><i>finestrino o</i> <i>finestrucolo</i></p>	<p>Fineštrin – okrugao prozorčić na brodu <i>(Popazi kroz fineštrin kuliko smo od kraja)</i></p>
33.	<p>GALANTE</p> <p>galante agg. [dal fr. <i>galant</i>, part. pres. dell'ant. <i>galer</i> «divertirsi», direttamente o attraverso lo spagn. <i>galán, galante</i>]. – 1. Di uomo che, solitamente ricercato nel vestire, usa modi cortesi, cavallereschi e cerimoniosi verso le donne, allo scopo di attrarre il loro interesse; 2. a. ant. o</p>	<p>Galante, add <i>gentile</i>. In altro sign. <i>Vagheggino;</i> <i>damerino</i>, che fa il galante e l'innamorato con tutte.</p> <p>Galantegiar, v. – sgallettare, vale far</p>	<p>galantàt se – lagano se odjenuti (<i>Galantaj se, rođak! Ova vručina ni za živit.</i>)</p>

	<p>letter. Grazioso, gentile, leggiadro; b. In musica, <i>stile g.</i>, quello dei compositori settecenteschi, soprattutto cembalisti, inteso alla ricerca di grazia e di eleganza, sia nel ritmo sia nella melodia ricca di ornamentazioni; 3. ant. Onesto, leale. Avv. galanteménte, con galanteria, in modo complimentoso e cerimonioso</p>	<p>mostra di vezzo e di brio per parere amabile e spiritoso, e dicesi per lo più delle donne.</p>	
34.	<p>GUARDIA guàrdia² s. m. [da <i>guardia</i>¹, con mutamento di genere], invar., tosc. – Guardaboschi, guardia campestre. Più raro con il sign. generico di guardiano, o con quello di guardia appartenente a un corpo armato. guàrdia¹ (ant. guarda) s. f. [der. di <i>guardare</i>]. – 1. a. L'atto del guardare, per custodia, vigilanza, protezione, conservazione di qualche cosa, come compito temporaneo o anche abituale; c. Turno di servizio, di durata precedentemente stabilita, che militari, custodi, infermieri e medici d'ospedale e sim. sono obbligatoriamente tenuti a compiere</p>	<p>Guardia, v. Guardia del corpo, Guardie per i incendi, Guardie di finanza Guardie, dicono anche i nostri marinari veneziani alle tre stelle che sono più vicine alla stella polare.</p>	<p>Gvardija – brodska straža (<i>Kuliko duraju gvardije na trajektu?</i>)</p>
35.	<p>GUSTARE gustare v. tr. e intr. [lat. <i>gustare</i>, der. di <i>gustus -us</i> «gusto»]. – 1. tr. a. Avvertire e distinguere il sapore di qualche cosa per mezzo del gusto; b. Assaggiare di un cibo o di una bevanda quanto basta per sentirne</p>	<p>Gustar, v. <i>gustare o agustare</i> – assaporare; che anche dicesi <i>far la salva d'una casa</i>. V. TASTAR</p>	<p>guštàt – vrijediti, stajati (isto: koštàt) (<i>Gušta me tvoj fakultet, a i još će kako učiš.</i>) guštiràt – uživati, imati zadovoljstvo</p>

	<p>il sapore; c. Provare piacere del sapore di qualche cosa, assaporare; d. fig. Provare intimo godimento, diletto e soddisfazione di qualche cosa; 2. intr. (aus. <i>avere</i>) a. Piacere, esser conforme al gusto: <i>ti gusterebbe un bicchierino di porto?</i> b. fig. Andare a genio, far piacere, riuscire gradito (soprattutto in frasi limitative o negative)</p>		<p>(<i>Sićan se kako je ded guštiral kad bi pazil polju panji puni grozja.</i>)</p>
36.	<p>INNAMORATO innamorato (ant. inamorato) agg. e s. m. (f. <i>-a</i>) [part. pass. di <i>innamorare</i>]. – 1. agg. a. Che nutre amore o che è preso d'amore per una persona: indica sempre un sentimento d'amore intenso; b. letter. In senso attivo, che esprime o ispira amore. innamorato s. m. [part. pass. di <i>innamorare</i>] (f. <i>-a</i>). – [chi prova amore per qualcuno o è oggetto d'amore] ≈ amante, amato, (<i>lett.</i>) drudo, fidanzato, (<i>setentr.</i>) moroso, (<i>fam.</i>) ragazzo. ↑ spasimante.</p>	<p>Inamora, add. <i>Innamorato</i> Inamora come un bisso o inamora morto e spanto o inamora come una gata de zenaro; innamorato cotto; innamorato fradicio o guasto; innamorato sino a' capelli; cotto spolpato; spolpo</p>	<p>Namuran – simpatičan i lijep (<i>Baš je onaj novi pulicijot namuran.</i>)</p>
37.	<p>INSALATA insalata s. f. [der. di <i>insalare</i>]. – 1. a. Pietanza formata di verdure, generalmente crude, condite con aceto o limone, sale, olio e, talvolta, pepe: i. di lattuga, di radicchio, di cetrioli, di pomodori; ≠SALATA</p>	<p>Salata, s.f. <i>insalata</i> – nome generico di tutte quelle piante ortensi o selvatiche che per ordinario si mangiano crude, condite con olio, sale ed aceto</p>	<p>Salata – salata a. Naziv za više biljnih podvrsta iz porodice glavočika, začinjene se jedu svježe same ili uz neka jela, ob. Zelena salata (<i>Od salate mi se odma nadme drob.</i>); b.</p>

	<p>salata s. f. [der. di <i>salare</i>]. – Il salare cibi e vivande, per insaporirli o, anche, per conservarli:</p>		<p>Jelo pripravljeno tako da se jede sirovo sa začinima (<i>Puno je vrsti salat, ma ja najvolim od kunpira.</i>)</p>
38.	<p>MEDICINA</p> <p>medicina s. f. [dal lat. <i>medicina</i>, in origine <i>ars medicina</i>, femm. dell'agg. <i>medicinus</i> «pertinente al medico o al curare», der. di <i>medicus</i> «medico²»]. – 1. a. La scienza che ha per oggetto lo studio delle malattie, la loro cura e la loro prevenzione; b. La facoltà universitaria in cui s'insegnano scienze mediche; c. La professione di medico, l'attività medica; 2. a. In senso più lato, il complesso dei provvedimenti, spesso di carattere non strettamente medico, ma comunque rivolti, nell'intenzione di chi li adotta, a combattere o a prevenire fattori morbosi; 3. a. Nell'uso com., ogni preparazione medicamentosa, spec. con riferimento a medicinali per uso orale ; b. Per estens. qualsiasi mezzo che si consideri utile a prevenire le malattie o a riacquistare e mantenere la salute; c. fig. Cura, rimedio per mali non fisici</p>	<p>Medesina, s.f. <i>medicina</i></p> <p>Medicina, add. Vin medicina -vino medicato o medicinato.</p>	<p>Medecina – lijek (<i>Svaki dan baba pije šaku medecine.</i>)</p>

39.	<p>PAPPATACI</p> <p>pappataci s. m. [comp. imperativale di <i>pappare</i> e <i>tacere</i>; propr. «mangia e taci!»]. – 1. non com. Chi, per amore di quieto vivere, o per pusillanimità, pensa a mangiare e a fare i propri interessi senza reagire a umiliazioni e sim; 2. a. Nome comune di una specie di dittero nematocero della famiglia psicodidi (lat. scient. <i>Phlebotomus papatasi</i>); b. Per estens., nome delle varie specie della famiglia psicodidi, dette anche <i>flebotomi</i>, ematofaghe e cosmopolite, le cui larve vivono in luoghi umidi e si cibano di detriti organici; gli adulti succhiano il sangue di vertebrati, e possono trasmettere diverse malattie, fra cui le leishmaniosi.</p>	<p>Papatasi, s.m. detto per agg. A uomo – acqua cheta; soppiattone; gattone; uomo simulatore – pappataci, in buona lingua si dice di chi soffre cose vituperevoli dalla moglie, perché mangia e ne cava il suo comodo. Papatasi, dicesi anche al culice, insetto volatile minutissimo, che pugne a modo di zanzara senza ronzare, ed è chiamato da linneo <i>Culex pulicaris</i></p>	<p>Papataž – 1. Papatač, malen noćni kukac koji bode (<i>Phlebotomus pappatassi</i>) (<i>Litnja vrućina, a vetra od nikud. Papatažev na vaguni.</i>); 2. Pren. čovjek niska rasta i krhke građe (<i>Ma ča meni moru oni tvoji kržljavi sini ki paru papataži.</i>)</p>
40.	<p>PERGOLA</p> <p>pèrgola¹ s. f. [lat. <i>pergŭla</i> «poggiolo, loggetta»]. – 1. Impalcatura a sostegno di viti o d’altre piante rampicanti, costituita da due file di montanti verticali, uniti nelle loro estremità superiori da elementi orizzontali ad altezza dal suolo tale da consentire il passaggio delle persone al disotto di essi; è uno dei modi più diffusi per l’allevamento di piante rampicanti, ma può essere, in forme varie, elemento</p>	<p>Pergola, s.f. <i>pergola</i> o <i>pergolato</i>; <i>ingraticolato</i> o <i>graticciato</i> – specie di graticciata di pali o stecconi o d’altro legname a foglia di palco o di volta, sopra il quale si mandano le viti ed altre piante rampanti.</p>	<p>Pergul – balkon (<i>Popenjal bi se ja do nje gori na pergul, a ča ako vidi njezin otac?</i>)</p>

	decorativo di giardini, terrazze, ecc. (v. anche pergolato ³). 2. <i>Uva pergola</i> (anche semplicem. <i>pergola</i>), qualità di uva (v. pergolese). 3. ant. e region. Balcone, loggetta, poggiolo: <i>ho avuto una camera ... con una p. che dà sul lago</i> (Carducci).	Pergolo , s.m. <i>ballatoio; poggiuolo</i> – noi intendiamo quello sporto ch'è in molte case guisa di loggia. <i>Balaustri</i> , si dicono le colonnette che sostentano l'architrave.	
41.	PITALE pitale s. m. [dal gr. <i>πιθάριον</i> , nome di recipiente], pop. – Vaso da notte, orinale (ma talora distinto da questo, in quanto poteva servire per depositarvi anche le feci): <i>i due comodini ... contenevano due p. alti alti, stretti stretti, senza impugnatura, simili a due tubi, di porcellana bianca a fiori rosa</i> (Moravia).	Piter , s.m. <i>testo; Vaso e vase da fiori.</i> Piter , dicesi in gergo anche al <i>pitale</i> , cioè al vaso di terra per uso delle necessità corporali.	Pitar – lonac za cvijeće (<i>Na svakoj balaturi i na svakomu barkunu svoj dan bili su pitari svakakovoga cveća.</i>)
42.	PUNTA punta ¹ s. f. [lat. tardo <i>pūncta</i> «colpo dato con un oggetto appuntito», der. di <i>pungĕre</i> «pungere», part. pass. <i>punctus</i>]. – 1. a. ant. Ferita, colpo inferto con un'arma bianca acuminata; b. non com. Sensazione simile a quella d'una puntura, di una trafittura; fitta, dolore acuto ma di breve durata; c. fig. Tono, sfumatura particolare data volutamente a una frase, a un discorso e sim; d. Sapore di forte, di acido, del vino che comincia a	/	Punta – 1. punta, rt, vrh kopna što se pruža u more (<i>Punta Straškoga je obrasla crnikon.</i>); 2. Vrh, šiljak (<i>Triban kupit punte za olovku.</i>); 3. <i>Pren.</i> upala pluća (<i>Slavko se tuži da ga probada oko pluć kako da ima puntu.</i>)

	<p>inacetire (detto più com. <i>spunto</i>);</p> <p>2. a. La parte terminale aguzza di un'arma bianca o di un oggetto o arnese qualsiasi; b. estens. Parte terminale, acuminata di un oggetto, di una struttura (...)</p>		
43.	<p>RIFARE</p> <p>rifare v. tr. [comp. di <i>ri-</i> e <i>fare</i>].</p> <p>– 1. Fare di nuovo, in quasi tutti gli usi di <i>fare</i>. In partic.: a. Di cose distrutte, deteriorate, vecchie e fuori uso, o mal riuscite, costruirne o foggiarne delle nuove; b. Comprare cose nuove, in sostituzione di altre vecchie o che si siano in qualche modo perdute; c. estens., fam. Farsi ricostruire o rimodellare chirurgicamente una parte del corpo; 2. a. Di azioni e di atteggiamenti, compierle o assumerli di nuovo</p> <p>3. a. non com. Far diventare, rendere tale quale era prima; b. Nel rifl., farsi o diventare di nuovo; del tempo, ritornare bello, sereno.</p>	<p>Refar, v. <i>rifare</i> – far di nuovo.</p> <p>Refarse, <i>rifarsi</i> – rimettersi in salute.</p> <p>Refarse – vendicarsi; rivalersi; riscattarsi;</p>	<p>rëfat - 1. Pojačati (<i>Popodne je bura refala.</i>); 2.se oporaviti se (<i>Rasoličina je rujinala panji, pa čekamo da se čakod refa dok ne dojde druga.</i>)</p>
44.	<p>SCARTOCCIO</p> <p>scartoccio s. m. [variante region. di <i>cartoccio</i>]. – 1. non com. Cartoccio, carica del pezzo di artiglieria. 2. L'insieme delle brattee che rivestono le pannocchie del granturco (più comunem. <i>cartoccio</i>). 3. Tubo,</p>	<p>Scartozzo, s.m.</p> <p><i>cartoccio</i> – recipiente di carta in forma di cono, nottissimo.</p>	<p>Škartòc – papirnata vrećica (u koju se stavlja kupljena roba u trgovini) za nošenje lakših predmeta (<i>Ne moreš više niš nosit u</i></p>

	<p>cilindro di vetro per lumi a cristallo, lampade a gas e sim.</p> <p>cartòccio s. m. [der. di <i>carta</i>].</p> <p>– 1. Foglio di carta avvolto in forma di cono, per mettervi dentro roba (per lo più generi alimentari), e anche la roba in esso contenuta; nell'uso com., anche il sacchetto di carta usato allo stesso scopo</p>		<p><i>škartociman da ne puknu.</i>)</p>
45.	<p>SCOTTA</p> <p>scòtta² s. f. [lat. *<i>excōcta</i>, femm. di <i>excōctus</i>, part. pass. di <i>excōquēre</i> «far cuocere»]. – Nome con cui in alcune zone di produzione viene indicato il siero che rimane non rappreso nella caldaia dopo fatto il formaggio o la ricotta.</p>	<p>Siero, s.m.<i>siero o siere o acqua di latte</i></p> <p>– parte acquosa del sangue e del latte.</p> <p>Dal primo siero del latte cavasi la Ricotta; il siero che avanza dopo di essa, dicesi scotta</p>	<p>Skùta – skuta, mliječni proizvod koji se dobije prokuhavanjem ovčje sirutke poslije sirenja (<i>Dohtor da ni volil skutu, ali sira si mu mogal donit i više.</i>)</p>
46.	<p>SCHIVARE</p> <p>schivare v. tr. [dal francone <i>skiu(h)an</i> «avere riguardo, rispetto», v. schifo¹ e schifare].</p> <p>– 1. Evitare, scansare; in partic.: <i>s. una persona</i>, evitarla, fare in modo di non incontrarla; Fig., rifuggire da qualche cosa 2. ant. o non com. Evitare ad altri un male, un pericolo: <i>cerca di schivarmi, se puoi, questa seccatura</i>; tenere lontano, salvare qualcuno da un pericolo: <i>Se da grandine il ciel sempre ti schivi</i> (Ariosto). 3. ant. Disprezzare, avere a schifo.</p>	<p>Schivar, v. <i>schivare o schifare</i> - scansare, sfuggire.</p>	<p>škivàt – kotrljati što, bacati bliže cilju (boću, loptu) (<i>Ti, Petre, čekaj! Ti ćeš tuć njihovu balu, a ti, Ivane, šktivaj prema bolu.</i>)</p> <p>škivàt se – štedjeti se u poslu, izbjegavati naporan rad (<i>Sestra se lipo škiva kad gosti dojdu, a ja neka čistin kamare!</i>)</p>

47.	<p>SCORRERE</p> <p>scórrere v. intr. e tr.</p> <p>[lat. <i>excūrrēre</i> «correre fuori, correre via», comp. di <i>ex-</i> e <i>currēre</i> «correre»]</p> <p>– 1. intr. (aus. <i>essere</i>) a. Muoversi, spostarsi su una superficie lungo un condotto, un tracciato o una guida;</p> <p>b. Con riferimento a liquidi, anche uscire fuori, fluire, colare; c. estens. Correre velocemente, senza incontrare ostacoli o difficoltà; d. Passare, trascorrere, spec. del tempo; (...)</p>	/	<p>skùrit – brzo proteći, proći (<i>Skurilo je brzo ovo malo vrimenta ča su nan dali za odmorit.</i>)</p> <p>skurìt – 1. Loženjem potrošiti (<i>Skurili smo lanjska drva do Božića</i>); 2. <i>Pren.</i> popušiti (<i>Skuri stric i dva paklića španjuletov nadan.</i>); 3. <i>Pren.</i> istjerati (<i>Dala mu je rakije popit da ga skuri s kuhinje.</i>)</p>
48.	<p>SECCARE</p> <p>seccare v. tr. [lat. <i>siccare</i> «rendere secco, inaridire»] (<i>io sécco, tu sécchi, ecc.</i>). – 1. a. Rendere secco, asciutto, privare degli umori o dell’umidità normalmente esistenti, riferito soprattutto (come soggetto) ad agenti atmosferici a danno di corpi organici;</p> <p>b. Prosciugare, privare completamente un luogo, una cavità dell’acqua che vi è contenuta o che vi scorre; 2. fig. Infastidire, importunare: <i>non mi piace s. il prossimo; viene continuamente a seccarmi per chiedere favori di ogni tipo; disturbare.</i></p>	<p>Secar, v. <i>seccare</i> – abbronzare è il disseccare che fa il sole violentemente; assolinare e tener una cosa esposta che si proschiughi.</p> <p>Seccare – dicesi figur. per annoiare o infastidire</p>	<p>šekivàt – smetati, dodijavati (<i>Ne šekivaj ujnu da ti palačinke peče, nima kad.</i>)</p>

49.	<p>SPALMARE</p> <p>spalmare v. tr. [der. di <i>palma</i>¹, col pref. <i>s-</i> (nel sign. 5); propr. «distendere con la palma della mano»]. – 1. a. Stendere uniformemente sulla superficie di un oggetto un leggero strato di una sostanza più o meno densa, liquida o pastosa; b. fig. Distribuire qualcosa, più o meno uniformemente, nel tempo o nello spazio, spec. nel linguaggio della pubblica amministrazione e della politica; 2. Nell'industria tessile, sottoporre un tessuto all'operazione di <i>spalmatura</i></p>	<p>Spalmar, v.</p> <p><i>spalmare</i>, <i>rimpalmare o fiorare</i></p> <p>– ugnere le navi esternamente con un composto di sego e zolfo per preservarle in acqua.</p>	<p>Špalman – nagao, neobuzdane naravi (Ča si tako špalmana?)</p> <p>špalmät se – uspaničiti se, uzrujati se (Dočin je oca vidil, odma se je špalmal i ni se maknul od kuće tri dana.)</p>
50.	<p>SPESA</p> <p>spésa s. f. [lat. tardo <i>expēnsa</i> (<i>pecunia</i>, cioè «denaro speso»), part. pass. di <i>expēndere</i>: v. spendere].</p> <p>– 1. a. L'atto dello spendere; anche, la somma di denaro che si spende o si cede in cambio di un bene o un servizio, o per altro fine; b. Com. la locuz. <i>a spese</i> (nell'uso ant. <i>alle s.</i>) <i>di</i>, accompagnata da un agg. possessivo o da un compl. di specificazione, per indicare la persona (oppure l'ente) a cui carico è una spesa: <i>i lavori saranno fatti a s. del proprietario</i>;</p> <p>2. Con valore concr.: a. L'acquisto per il quale è necessaria una determinata spesa: <i>vado in centro a fare alcune s.</i>;</p>	<p>Spesa, s.f. <i>spesa</i> – lo spendere, il costo.</p> <p>Spese del magnar – spese vittuarie.</p> <p>La spesa o la spesa del disnar – la spesa o il costo del pranzo, del disinare.</p> <p>Spese da morto – spese funerarie.</p> <p>Spese de palazzo – spese forensi o giudiziali.</p> <p>(...)</p>	<p>Spiza – jelo, hrana (Oca je najviše ubil crnjak, a ne mater dobron spizom.)</p>

	<p>b. Nell'uso fam., sempre al sing., gli acquisti che si fanno ogni giorno, o quasi ogni giorno, dei generi alimentari o dei prodotti di uso domestico necessari per il sostentamento di una famiglia o di una collettività: <i>andare a fare la s. (...)</i></p>		
51.	<p>STIZZIRE stizzare (ant. stizzare) v. tr. [der. di <i>stizza</i>] (<i>io stizzisco, tu stizzisci, ecc.</i>). – Far venire la stizza, far montare in stizza: <i>non lo stizzare!</i> Più frequente l'intr. pron., montare in stizza, infastidirsi, irritarsi: <i>si stizzisce per un nonnulla; a sentire quelle parole si stizzì;</i> e in dipendenza dal verbo <i>fare</i> (con il quale la particella pron. viene sottintesa): <i>mi sono divertito un mondo a farla stizzare</i> (Pirandello)</p>	<p>Stizza, s.f. – ira, collera</p>	<p>štica – prkos (<i>Sad govori baš za šticu. Prvo je govoril drugačije.</i>⁹)</p>
52.	<p>SUBITO subito¹ agg. [dal lat. <i>subītus</i>, affine a <i>subire</i> «andare sotto, avvicinarsi»], letter. – 1. Improvviso, repentino, che avviene o si manifesta d'un tratto; 2. ant. Di persona, impetuoso, impulsivo</p>	<p>Subitaneo, detto per agg. a uomo, <i>subito</i>, add – facile all'ira.</p>	<p>Sùbit – srčan, hrabar, odvažan (<i>Naši ljudi su subiti i kad su po svitu.</i>)</p>
53.	<p>TARANTOLA tarantola (non com. taranta) s. f. [etimo incerto; alla formazione della parola deve aver concorso il nome della città di Taranto]. – 1. Nome comune di una specie di ragni della</p>	<p>Tarantola, s.f. – specie di ragno velenosissimo della Puglia, il cui nome deriva dalla città di Taranto.</p>	<p>Taràntula – gušter kućni macaklin (<i>Hemidactylus turcicus</i>) (<i>Tarantule moreš večer vidit oko kuće.</i>)</p>

	<p>famiglia licosidi (<i>Lycosa tarentula</i>), diffuso in Dalmazia, Spagna, Marocco e in Italia meridionale; 2. a. Altro nome delle varie specie italiane di gechi, rettili sauri della famiglia geconidi. b. T. muraiola, nome comune del rettile geconide <i>Tarentola mauritanica</i>, diffuso nell'area mediterranea.</p>	<p>Tarantola si dice pure in Toscana ad una specie di lucertola, detta altrimenti stellione.</p>	
54.	<p>TIMONE timóne (ant. temóne; poet. ant. tèmo) s. m. [lat. <i>tēmo -ōnis</i>]. – 1. a. La stanga che sporge anteriormente dal carro, a un lato e all'altro della quale si attaccano le bestie per il tiro. Per estens., nei moderni autoveicoli, l'elemento articolato che ha la funzione di tenere agganciato e collegato il rimorchio alla motrice; (...) 3. a. In marina, il principale organo per il governo di navi e imbarcazioni; b. In aeronautica, la superficie mobile dell'impennaggio di un aeromobile, destinata ad assicurare il controllo della direzione mediante la pedaliera (<i>t. di direzione</i>, disposto verticalmente) e dell'assetto longitudinale mediante la <i>cloche</i> (<i>t. di profondità o equilibratore</i>, disposto orizzontalmente). c. In espressioni fig., con riferimento al timone di una nave: <i>essere al t.</i>, <i>reggere il t.</i> governare, dirigere.</p>	<p>Timon, s.m. <i>timone</i>, detto anche <i>governo</i>, <i>governale</i>, <i>gubernaculo</i> – grosso legno posto a poppa col quale si dirige la barca.</p>	<p>Timun – 1. Kormilo (<i>Hodi namo i ćapaj timun jer on svako malo zaspe, pa ćemo uđrit u kraj.</i>); 2. <i>Pren. stražnjica</i> (<i>Dok ne dobiješ od mene dvi noge u timun, nećeš prestat lagat od meni.</i>)</p>

55.	<p>TINTA tinta s. f. [der. di <i>tingere</i>, part. pass. <i>tinto</i>]. – 1. a. Il colore che si dà a un oggetto tingendolo, o che un oggetto assume o ha assunto nella tintura; b. Il colore che le cose hanno naturalmente; 2. La materia colorante già composta, incorporata nell'agglutinante e pronta per l'uso;</p>	/	<p>Tinta – crnilo (<i>Prvo su se pisma pisale tintom, a danas svi pišu samo po djavlovim kompjuteriman.</i>)</p>
56.	<p>VAPORE vapóre s. m. [lat. <i>vapor</i> - <i>ōris</i> «esalazione»]. – 1. a. Lo stato gassoso di una sostanza; b. Nell'uso comune il termine viene spesso riferito al v. <i>acqueo</i>, ossia alla fase gassosa dell'acqua; 2. Nel linguaggio com., e anche letter., la parola, spesso usata al plur., assume un sign. più esteso: a. Il fumo più o meno denso, che, per es., fuoriesce da una pentola posta su un fornello o da una locomotiva (...)</p>	Vapor , s.m. <i>vapore</i>	<p>Vapor – parobrod (<i>Svako vapor je svoj dan na rivi čekalo pol Novalje.</i>)</p>
57.	<p>VISITA višita s. f. [der. di <i>visitare</i>]. – 1. a. Il fatto di recarsi a casa di una persona o di una famiglia, per il piacere di rivedersi e di conversare insieme o per motivi particolari, o di andare comunque a trovare qualcuno, in casa o altrove, per cortesia o per affetto, per offrirgli compagnia, aiuto o conforto, o per dovere; b. Nella marina militare, v. <i>di corpo</i>, la visita che ogni ufficiale deve fare ai suoi superiori</p>	<p>Visita, s.f. <i>visita</i>; <i>visitamento</i>; <i>visitazione</i>.</p>	<p>Vižita – vizita, redovan liječnički pregled i obilazak bolesnika u bolnici (<i>Vidit ćemo ča će dohtori reć posli vižite.</i>)</p>

<p>quando assume o lascia una determinata destinazione; 2. V. medica, o semplicem. <i>visita</i>, l'osservazione e l'esame che il medico fa sul malato per diagnosticare eventuali infermità o per accertamenti specifici; 3. a. Il fatto di recarsi in un luogo o in una località, in una città o in un edificio, sia come atto di culto o di devozione (...)</p>		
--	--	--